



Unitre Arenzano Cogoletto
Università delle Tre Età

Anno XXVI n. 2 - marzo 2019

Trimestrale dell'Unitre - Sede Arenzano Cogoletto - Reg. Tribunale di Genova n. 29/94 del 30/11/94
Redazione: Unitre - 16011 Arenzano, via Zunino, 2 - Tel. e Fax 010 9127593
e-mail: unitre@unitre.org Internet: www.unitre.org www.facebook.com/Unitre-Arenzano-Cogoletto

Noi Nuovi Orizzonti Insieme



Eventi



Conferenze



Omaggio a De André



Premio Montale



Viaggi Unitre



Redazione di NOI

Fabia Binci, Direttore Responsabile

Maria Rosa Baghino

Marilina Bortolozzi

Beppe Cameirana

Fanny Casali Sanna

Maria Rosa Costanzi

Giuliana Erli

Filippo Lo Nigro

Giuseppina Marchiori

Egle Minetti

Loredana Odazzi

Maura Stella

Rosy Volta



Hanno collaborato

Gruppo Biblioteca

Danilo Belluccini

Federico Boggiano

Matteo Borgatta

Eleonora Bozzani

Rosita Carli Bravin

Lara Cavezarsi

Angela Caviglia

Gaetano De Santis

Alessandro F.

Ida Fattori

Orazio Lo Crasto

Cristiana Lo Nigro

Giancarlo Marabotti

Paolo Mauri

Tiziana Piromalli

Giorgio Schiappacasse

Antonella Scotto

Accademia Musicale Arenzano

Amici CCM di Arenzano

Amici di Arenzano

ANPI Arenzano

Mesi Mesi Onlus

WWF

Distribuzione

Pina Antignani

Beppe Cameirana

Angela Cerra

Augusto Giannerini

Telly Repetto

Rita Scappaticci

SOMMARIO

Pronti a rinascere	3	Il prima e il dopo	20
Hanami ad Arenzano	3	Le specie animali a rischio estinzione	21
Condividiamo la pace	4	Geisha e samurai	22
Se dovessi fuggire	5	Genitori insieme	23
A lezione insieme	6	Incontro con Patrizia Traverso	24
Ciao, Marisa	6	L'uomo che piantava gli alberi	26
Accendiamo la mente	7	Veni, no tengas miedo	27
Il piacere di leggere insieme	7	L'uomo sulla luna	28
Incontro con Serena Bertolucci	8	Zero in condotta	29
La <i>mia</i> campagna di Russia	10	Il nostro Valerij	29
Charity per Genova	11	Trento e Padova	30
Sperare insieme	11	Due care amiche dell'Unitre	31
Luisa Spagnoli	12	Mesi Mesi Onlus	32
La nostra Domingas	12	ANPI - Per un'Europa dei popoli	34
L'angolo dei libri	13	Il Parlamento Europeo	35
Scrivere che passione: <i>Cos'è la felicità</i>	14	Associazione Amici di Arenzano	36
<i>Tempi moderni</i>	14	Esondazioni in Italia	39
<i>Osare</i>	14	Accademia Musicale Arenzano	40
<i>Giulia e Raffaele</i>	14	La Cattedrale di San Lorenzo	41
<i>Di che colore è il dolore?</i>	15	Uova dei sorrisi	41
<i>89</i>	16	Homeschooler	42
<i>La finestra</i>	17	I bei borghi liguri: Altare	44
Violenza e femminicidio	18	Primavera in tavola	44
Le radici della violenza	18	Congratulazioni a Stefano Verdino	45
Un popolo gobbo	19	In cerca di lettori	45
Seguiteci	19	Alessandro D'Avenia	46
Novant'anni e non sentirli!	20	Memorandum	48



Pronti a rinascere

L'Unitre è Università delle Tre Età, come il nuovo Statuto Nazionale che sarà approvato a Torino il 7 aprile propone, cancellando definitivamente la dizione "Università della Terza Età".

Ad Arenzano siamo stati pionieri nel coinvolgere nelle diverse attività associative anche giovani e persone adulte ancora inserite nel mondo del lavoro.

L'Unitre è luogo di incontro intergenerazionale.

Dal confronto tra le diverse età nascono condivisioni di esperienze, cultura e memoria.

Soprattutto amicizia, la misteriosa alchimia che lega gli esseri umani in un rapporto alla pari, nutrito di rispetto e fiducia, in grado di ridestare energie sopite per ripartire insieme.

Ora in attesa della Pasqua, ci prepariamo a vivere un periodo di festa.

Per i credenti Pasqua è la festa della Resurrezione in senso strettamente religioso. Per tutti è la festa del risveglio della natura e della rinascita.

Trasformiamola in una verifica del nostro stile di vita, nella logica di uno sviluppo sostenibile verso orizzonti di pace e di bene comune.

È il momento di colmare i vuoti dell'indifferenza e di far rotolare via le pietre dell'egoismo che immiseriscono la nostra vita, rinchiudendola negli angusti confini del tornaconto personale.

Andiamo avanti insieme per rinascere, ritrovare fiducia in noi e negli altri, assumere in prima persona impegni e responsabilità, senza facili alibi. Solo così può diventare concreto il bel sogno di un mondo migliore, nella pace e nella giustizia sociale, in cui siano rispettati i diritti di tutti e la solidarietà dissipi le tenebre fitte dell'odio. A tutti Buona Pasqua!

Fabia Binci

Hanami ad Arenzano

In primavera si può ammirare la splendida fioritura dei ciliegi giapponesi in vari luoghi del nostro paese. La millenaria tradizione di ammirare i ciliegi in fiore (Hanami) è legata al senso di rinascita simboleggiato dalla fragile bellezza del fiore del ciliegio (Sakura).



27 gennaio 2019 Giorno della Memoria

Condividiamo la pace

Il Giorno della Memoria, istituito con la legge n. 211 del 20 luglio 2000, «in ricordo dello sterminio e della persecuzione del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi di concentramento» si celebra il 27 gennaio, anniversario della liberazione, nel 1945, del lager di Auschwitz.

Le associazioni di Arenzano, in collaborazione con il Comune e la collaborazione del Consiglio Comunale dei Ragazzi, hanno celebrato il Giorno della Memoria con vari eventi.

Dal 21 al 28 gennaio presso la Biblioteca Mazzini di Arenzano si è svolta la mostra bibliografica "Il Giorno della Memoria tra le pagine dei libri".

Il Santuario Nostra Signora delle Olivette è rimasto aperto domenica 27 gennaio per la visita all'itinerario "Spinti al largo" con riferimenti alla Shoah.

Nel pomeriggio, in piazza della Memoria a Terralba, si è svolta la cerimonia di commemorazione e deposizione della corona d'alloro.

Poi nell'Auditorium del Casone, dopo i saluti delle autorità e l'intervento del Presidente dell'ANPI, Orazio Lo Crasto, è incominciata una manifestazione articolata in diversi momenti di riflessione, intervallati dalla musica dell'Accademia Musicale di Arenzano e dalla Filarmonica, con le voci bianche del coro "G.B. Chiossone", e dalle letture della scuola di recitazione del Sipario Strappato.



Intervento di "Donna Oggi"



Il cartellone del Consiglio Comunale dei Ragazzi

Di forte impatto emozionale è stata la lettura dei divieti imposti agli ebrei dalle leggi razziali, con i quali si negavano loro i diritti fondamentali, che rappresentano la pagina più vergognosa della nostra storia, da non dimenticare.

Se dal 6 settembre 1938 per un maschio ebreo la vita era diventata quasi impossibile, per una donna ebrea, vittima di una duplice discriminazione in quanto ebrea e in quanto donna, lo fu del tutto, come "Donna Oggi" ha messo in evidenza con una presentazione corredata da immagini e da un elenco di donne perseguitate dal fascismo, che

spesso drammaticamente hanno terminato i loro giorni nei lager. La crudezza dei dati elencati ha fatto percepire quasi fisicamente l'orrore da loro vissuto.

La bravissima Sara Damonte del Sipario Strappato, infine, ha letto con straordinaria sensibilità e profonda empatia alcune pagine tratte dal diario di Etty Hillesum, ebrea di Amsterdam, morta ad Auschwitz nel 1943 all'età di ventinove anni, che ci ha lasciato una forte testimonianza intrisa di spiritualità di uno dei periodi più bui della nostra storia.

Come tutti gli anni nel corso della manifestazione è stato dato grande spazio ai ragazzi perché non ignorino gli eventi e capiscano quanto sia necessario vigilare per evitare le atrocità del passato e costruire un futuro a misura d'uomo. Un futuro in cui non vi sia più posto per la discriminazione, l'istigazione all'odio razziale, l'individuazione di capri espiatori nei momenti di difficoltà.

Un pomeriggio intenso per educare alla pace e fermare spirali d'odio e violenze che ci insidiano ancora.

Se dovessi fuggire

L'Unitre, con i docenti dell'Istituto Comprensivo di Arenzano, ha proposto agli studenti della Scuola Media di riflettere su questo tema: "Se per gravi motivi dovessi fuggire da casa tua cosa porteresti con te?".

Chiare le finalità: far conoscere Anna Frank e la sua tragedia, creare la coscienza di cosa possa significare fuggire verso l'ignoto, perdendo tutte le sicurezze che si hanno, come spesso continua a succedere anche oggi nelle diverse parti del mondo, per conflitti armati, un terremoto, il crollo di un ponte...

Per introdurre il tema si è scelta una pagina del diario di Anna:

"Mercoledì 8 luglio 1942

Nasconderci! Dove dovremmo nasconderci, in città, in campagna, in una casa, in una capanna, quando, come, dove...? Erano problemi ch'io non dovevo pormi, e che tuttavia continuamente riaffioravano. Margot e io cominciammo a stipare l'indispensabile in una borsa da scuola. La prima cosa che ci ficcai dentro fu questo diario, poi arricciacapelli, fazzoletti, libri scolastici, un pettine, vecchie lettere; pensavo che bisognava nascondersi e cacciare nella borsa le cose più assurde. Ma non me ne rammarico, ci tengo di più ai ricordi che ai vestiti".

Gli studenti, guidati a scuola dai loro insegnanti, si sono dedicati con passione al compito e nell'Auditorium del Casone di Terralba, intitolato a Giorgio Caproni, sono state messe in mostra oltre trecento valigette in cartone, realizzate e decorate con cura dai ragazzi. Molte erano appese per rendere visibile il contenuto, ma in stragrande maggioranza erano solo impilate per mancanza di spazio.

Un'attenta analisi del contenuto permette di capire la realtà dei nostri adolescenti e invita a interrogarsi sulle motivazioni che li hanno guidati nella scelta.

Il telefono è l'oggetto che tutti senza quasi eccezione prenderebbero, (ma anche portatile, tablet e tutti gli altri marchingegni tecnologici...). In ordine di preferenza seguono: ricordi e foto di famiglia (anche "il profumo di mamma in modo da sentirla vicino"), bottiglie di acqua (frizzante per qualcuno), vestiti, scarpe, oggetti per l'igiene (anche trucchi, qualche collana, un braccialetto...), documenti personali, medicine, cibi in scatola (ma anche caramelle e cioccolata, che tirano su l'umore) soldi, libri (anche di scuola, il diario di Anna Frank per rileggerlo, perfino un Vangelo), fogli per scrivere e disegnare, penne e matite, gomma, ecc. Poi trofei sportivi, palloni, racchette da



tennis e ping-pong, flauto, chitarra, giochi, passatempi (gettonatissimo il cubo di Rubik), la promessa scout per mantenere la rotta...

I più previdenti hanno messo in valigia orologi, carica batteria, torcia, fiammiferi, accendino, coltellino svizzero mille usi, cacciavite, sega, apriscatole, bussola, mappe, cartine topografiche, cannocchiale, kit di pronto soccorso, ombrello, un rotolo di scotch, sacco a pelo, tenda, piccozza, ascia, maschera antigas... In due anche una pistola...

I romantici non hanno rinunciato ai pupazzi preferiti, molti i peluches e le bambole. Tra gli oggetti più curiosi: un mazzo di violette, una striscia di focaccia, la pizza, un cornetto rosso contro la cattiva sorte...

Moltissimi gli animali: cani, gatti, un coniglio e i pesci rossi. Naturalmente ai primi posti vi sono i familiari e i nonni (spunta anche un cugino). Infine, va sottolineato che nel kit di sopravvivenza qualcuno ha messo amore, volontà, forza, i caldi abbracci degli amici, fantasia, sorrisi e soprattutto spirito di pace.

Grazie a tutti i nostri ragazzi e ai loro docenti per il lavoro svolto, nella speranza che la valigia resti solo virtuale.

Fabia Binci





A lezione insieme

Quest'anno mi sono iscritta a due nuovi corsi. Mi fa piacere parlarvene sperando di stimolarvi ad intraprendere nuove conoscenze che senz'altro non mancheranno di coinvolgerci.

Già l'amica Giuliana Erli ne aveva parlato presentandoli nell'edizione precedente del nostro giornale (vedi articolo "I nuovi corsi"). E ritengo che sia stata una segnalazione molto utile e di cui terrò conto anche per il prossimo anno accademico.

Il corso intitolato "Vivere la filosofia", tenuto dalla prof.ssa Rosanna Lavagna, mi intimoriva. Filosofia è una parola importante, ma, complice mio nipote che in terza liceo segue queste lezioni con grande interesse, mi sono "lanciata" in questa nuova avventura. Non posso "rimanere indietro"!!! Ed ho fatto benissimo.

La prof.ssa Lavagna con grande maestria ci ha introdotti in questo mondo, provocandoci con argomentazioni ed esercizi che ci hanno coinvolti in discussioni che ho trovato molto costruttive.

Ci ha indotti a 'pensare' e a sperimentare altri tipi di ragionamento, valutando il pensiero e le scelte degli altri e confrontandole con le nostre. Bell'incontro di gruppo e un modo simpatico per conoscerci a vicenda.

Altro giorno ed altra lezione: la dott.ssa Sara Rota ci ha parlato di scienza dell'alimentazione.

Non si tratta di ricette di cucina, né di consigli per gli acquisti. Ma dei processi produttivi e conservativi, delle strategie di marketing e ristorazione. Tante informazioni preziose per quel prodotto che manipoliamo ogni giorno: il cibo quotidiano e l'industria ad esso collegata, ormai indispensabile per poter sfamare il pianeta.

Abbiamo seguito il corso con grande interesse ed abbiamo appreso notizie molto interessanti: conservazione dei cibi, precottura, surgelamento, essiccazione, vinificazione, denominazioni e sigle per riconoscerne la provenienza e qualità. È stato molto interessante capire come l'uomo si è organizzato per sfruttare le risorse alimentari a sua disposizione.

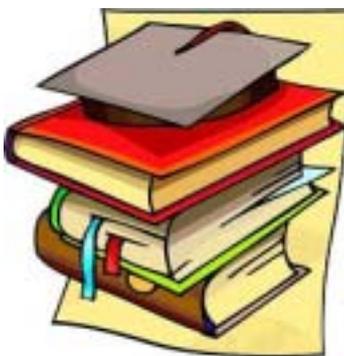
Le docenti di entrambi i nuovi corsi da me frequentati sono molto preparate e trasmettono passione autentica. Meritano, perciò, di avere sempre

una sala gremita ed attenta.

Spero di contribuire a stimolare i miei amici Unitre alla partecipazione a nuovi corsi, magari informandosi con chi ha già frequentato o presso la Direzione Didattica. Io sono a disposizione per quella che è stata la mia felicissima esperienza.

Allora siamo d'accordo: informiamoci bene e tentiamo nuove esplorazioni nel mondo Unitre. Le sorprese non mancheranno davvero!

Loredana Odazzi



Ciao, Marisa



Una cara amica e una brillante docente ci ha lasciato. Marisa Liguori è spirata il 4 gennaio scorso.

Il Corso "Cura della Persona" è stato una sua idea. Marisa lo ha portato avanti per tanti anni con tenacia ed entusiasmo, riuscendo a rinnovare ed arricchire i contenuti attraverso gli interventi di innumerevoli e prestigiosi professionisti della salute.

Mancherà molto, a tutti noi, il suo desiderio di ricerca e di condivisione della conoscenza della possibilità di migliorare la vita di tutti i giorni.

Rosita Emma Carli Bravin

Accendiamo la mente

Questo corso si propone di dare un'occhiata più da vicino all'organo più controverso ed affascinante che abbiamo: il cervello! Sfloreremo ciò che muove le nostre scelte, in che modo alcuni errori "fisiologici" influenzano il nostro modo di ragionare e cercheremo, con questa nuova consapevolezza, di riconoscerli in modo da limitare il loro impatto sulla nostra vita.

Scopriremo come il nostro cervello cambia e si evolve, grazie ad una sua caratteristica scoperta di recente: la plasticità, che ha letteralmente soppiantato il concetto per il quale il cervello sarebbe un organo "statico", ossia senza possibilità di crescita dopo l'adolescenza.

Questo fenomeno è stato oggetto di ricerca di numerosi scienziati ed uno in particolare, il prof. Michael Merzenich, ha trovato un modo pratico e divertente per stimolare il processo di creazione di nuove sinapsi nel cervello, attraverso giochi di coordinazione visiva, di ragionamento, di concentrazione: sfide sufficientemente difficili da metterci alla prova, ma non



abbastanza da farci desistere, permettendoci di trovare continuamente soluzioni efficaci e di raggiungere traguardi sempre più elevati.

Ecco quindi come si articola il corso: attraverso **Compiti sfidanti**, impareremo a sviluppare la nostra capacità di concentrazione e focalizzazione, di **Ricerca**

e **analisi** delle informazioni significative. Questo ci porterà al **Rinforzo** dei processi mnemonici ed allo **Sviluppo** di capacità complesse.

In quest'ottica il corso propone ad ogni incontro nuovi ed interessanti giochi matematici, logici e di ingegno, risolvibili a qualsiasi livello, che possano accompagnare chiunque al di fuori della sua zona di comfort e permettere, passo dopo passo, una continua evoluzione di strategie e processi risolutivi.

Bene, detto questo, come posso mettere 10 monete in 3 vasi, facendo in modo che in ogni vaso ci sia un numero dispari di monete?

Buon divertimento!

Matteo Borgatta

Il club delle letterate **Il piacere di leggere insieme**

Il "Club delle Letterate" è dedicato a tutti quelli che amano la lettura e nasce da un gruppo di amici con una passione che li accomuna: i libri.

Durante gli incontri ci confrontiamo sui libri e sugli autori che più ci piacciono ma anche su quelli che proprio non riusciamo a leggere, parliamo dei libri che abbiamo letto o che ci proponiamo di leggere e di quelli che vengono scelti e proposti di volta in volta ad ogni nuovo incontro.

Con un buon libro non si è mai soli, leggere è molto di più che un rifugio dalla quotidianità, è l'alba di nuove conoscenze, è la possibilità di vivere storie di altri, è il passaggio che ci guida attraverso mondi impossibili... e a volte, quando chiudiamo un libro, sco-



priamo di non essere più gli stessi. E allora vi aspettiamo nel nostro "Club" per leggere, per sognare ma anche per prenderci una bella soddisfazione, pensando che non esisterebbe un best seller o un autore famoso che riuscirebbe a vendere il suo libro se non ci fossimo noi lettori.

Il "Club delle Letterate" si riunisce ogni primo venerdì del mese alle ore 20.30 ad Arenzano presso Villa Mina Aula A.

E se proprio non riuscite a partecipare potete seguirci sulla nostra pagina Facebook.

"Una casa senza libri è come una stanza senza finestra"
(Cicerone)

Giuliana Erli

Incontro con Serena Bertolucci

Direttrice del Polo Museale Ligure

Il martedì, a villa Mina, si tengono le lezioni del Corso "La cultura del viaggio", il cui sottotitolo è estremamente significativo. È tratto da una frase di Sant'Agostino e testualmente recita nel seguente modo: "Il mondo è un libro, chi non viaggia ne legge solo una pagina".

Una frase che penso sia molto vera, ma aggiungerei che per viaggiare non è necessario percorrere dei chilometri. Infatti, pur restando in Arenzano, abbiamo l'opportunità di viaggiare nello spazio e anche nel tempo attraverso gli incontri dell'Unitre. Almeno questa è la mia sensazione ogni volta che partecipo ad essi.

È capitato anche martedì 27 novembre quando, in una occasione di cui sopra, abbiamo incontrato la dott.ssa Serena Bertolucci, direttore di Palazzo Reale e futura responsabile di Palazzo Ducale.

Dopo le presentazioni e i ringraziamenti di rito da parte della direttrice del corso Anni Valle, la dottoressa ha preso la parola illustrandoci con autentica verve la difficoltà che incontra nel suo lavoro a coinvolgere giovani utenti per i quali la parola museo corrisponde a qualcosa di vecchio e polveroso. Da qui discende un altro problema che nuoce gravemente alla conservazione e al giusto uso delle nostre opere d'Arte in generale, ovvero il fatto che quando qualcosa non la senti come tua non la rispetti.

La relatrice ha poi evidenziato motivi storici che ci hanno allontanato dalla fruizione del patrimonio artistico come nostro, ovvero di tutta la cittadinanza, nonostante che la stessa Costituzione sia tra le poche al mondo che stabilisce il dovere della Repubblica di salvaguardare sia il patrimonio artistico che quello naturale. Siamo poi passati all'analisi, con l'ausilio di varie diapositive, di Palazzo Reale che, non va dimenticato, era proprietà dei Balbi Durazzo e solo in seguito divenne proprietà dei Savoia. Costruito in via Balbi, dove sorgono quasi tutti i palazzi della famiglia, costi-

tuiva come un'eco, a via Nuovissima, la via Garibaldi detta la via Nuova. Strada voluta diversi anni prima dalle più importanti famiglie nobili genovesi per svecchiare la città e sottolineare il ruolo economico e sociale raggiunto in quegli anni dalla Superba. Una città che impressionava i viaggiatori stranieri (per tutti ricordiamo Rubens) per il suo splendore e per un altro particolare che abbiamo appreso nel corso della conferenza.

Genova è sempre stata povera di spazio, oggi come in passato, per cui i giardini venivano ricavati sulle terrazze dell'ultimo piano. Ciò comportava che tutta la città era invasa dal

profumo di detti giardini, tanto che molti viaggiatori stranieri sottolineano nei loro scritti questo aspetto peculiare.

Il Palazzo Reale, o Balbi Durazzo che dir si voglia, ha due piani nobili e questo costituisce già una caratteristica del tutto particolare. I locali a fronte mare che ora sono chiusi da finestre erano un tempo logge aperte. Ciò comportava un gioco di luci del tutto unico nell'alternanza dell'aperto e del chiuso che esaltava la luce della città specie in determinate ore del giorno.

Durante la seconda guerra mondiale una parte del Palazzo venne bombardata, si trattava della parte in cui si trovava il teatro del Falcone, teatro nobiliare tra i più antichi. In esso si ricorda abbia recitato Goldoni. Questa parte del Palazzo è stata ricostruita e ospita oggi mostre temporanee.

Negli anni '60 un'altra caratteristica peculiare del Palazzo venne distrutta per dare spazio alla costruzione della strada sopraelevata, si tratta del Ponte Reale, un ponte coperto che permetteva di raggiungere direttamente dal Palazzo il porto antistante.

Analizzata la struttura del contenitore siamo poi passati ad una breve presentazione della mostra attualmente in corso. Si tratta di tutta una serie di opere realizzate in legno dallo scultore Maragliano (1664-1739).



È la prima occasione in cui tali opere, così care ai Genovesi, vengono riunite; ovviamente non tutte, perché la produzione dell'artista fu vasta e in considerazione della relativa fragilità del materiale non sempre è consigliabile spostare le opere dalla loro collocazione. La mostra, fortemente voluta dalla dott.ssa Bertolucci, sta ottenendo un notevole successo di pubblico tanto che l'Unitre ha messo subito in programma una visita guidata.

Certamente molti di noi conoscono, almeno di fama, questo artista famoso soprattutto per le casse processionali commissionate dalle molte Confraternite del '700 che facevano a gara a dimostrare attraverso di esse il potere sociale ed economico raggiunto.

Ancora più famoso è, presso i Genovesi, il Maragliano per le statue del Presepe da lui eseguite. Nonostante tale conoscenza sicuramente il visitatore della mostra rimarrà meravigliato nel vedere le statue da vicino perché la resa delle stoffe è veramente stupefacente sia nell'effetto complessivo che nei particolari quali la filigrana dell'oro.

Un aspetto che forse pochi conoscono ci è stato svelato dalla dottoressa. Le statue infatti in origine erano anche parzialmente mobili; le ali degli angeli, per esempio, si muovevano nel corso della processione creando un effetto di assoluto naturalismo. Anche altre parti potevano essere mobili, ma attualmente sono state tutte bloccate per preservare le statue da eventuali rotture di parti di esse.

Al naturalismo contribuivano anche gli occhi che non venivano dipinti ma realizzati in pasta vitrea. Accanto alle statue sono in mostra documenti vari. Interessanti sono sicuramente i contratti che documentano gli accordi intercorsi tra autore e committenti, così come estremamente interessante è tutta la parte relativa alla controversia tra Maragliano e la Compagnia dei Bancalari, ovvero dei falegnami che avrebbero voluto che questi si iscrivesse alla loro Corporazione mentre egli si rifiutava non ritenendosi un semplice ebanista ma un vero artista.

Effettivamente osservando le sue opere e confrontandole con alcuni disegni coevi, quali quelli di Domenico Piola, si vede chiaramente come l'artista abbia voluto realizzare in legno opere che riflettevano i gusti della contemporanea pittura. I soggetti sono spesso ripresi da tali disegni, in taluni casi realizzati proprio per lui. Il nostro Maestro cercò infatti di rendere in forma tridimensionale quello che la pittura genovese dell'epoca stava esprimendo.

Se ci ricordiamo di quanto detto a proposito della realizzazione degli occhi in pasta vitrea e dell'abilità nella resa degli abiti, ma più in generale dei corpi di cui si evidenziano persino le vene, non possiamo meravigliarci del successo di un tale artista e delle tante commissioni a lui giunte.

Aggiungiamo inoltre che per rendere i particolari delle carni con assoluta veridicità il Maragliano era solito anche alternare l'uso del legno scegliendo di volta in volta quello più atto alla resa di un determinato particolare da raggiungere. Si può quindi parlare di un autore capace di mettere in scena il grande teatro delle Casacce attraverso i suoi gruppi scultorei. Stupefacente poi è la resa naturalistica raggiunta nei Cristi. Tutto il dolore dell'umanità dolente si riconosce in quei corpi segnati dalle ferite e dal sangue. Corpi che non hanno più una dimensione di semplice opera religiosa ma riescono a raggiungere l'universale dolore dell'uomo al di là del tempo e dello spazio. Bene hanno fatto, in questo senso, i curatori ad eliminare tutto ciò che nella statua rimandava alla dimensione religiosa ovvero rosari, corone e quanto altro. La lettura del messaggio dell'opera può raggiungere qualsiasi osservatore al di là dell'aspetto dottrinario e raggiungere lo stesso risultato di messaggio profondo ed universale proprio per questa presentazione essenziale e realistica dell'universalità dell'umana sofferenza.

Terminata la presentazione si è passati ad un breve dibattito interrotto dal tempo tiranno e all'invito e relativa promessa di rivederci nel prossimo anno per poter ancora incontrare una studiosa che ha saputo essere esaustiva e profonda, pur con una leggerezza di esposizione che ci ha trascinati fino alla fine dell'incontro in un clima di autentica chiacchierata tra amici.

Maura Stella



Genova, Palazzo Reale

Dal diario di Edilio Ravazzi

La mia campagna di Russia



Sabato 24 novembre è una bella giornata, dopo tanti giorni di pioggia e di vento, eppure la Sala Impastato a Villa Mina è completamente occupata da persone che vogliono partecipare alla presentazione di un libro che ha caratteristiche un poco particolari.

Ma andiamo con ordine. È la nostra Presidente, Fabia Binci, a prendere la parola per ringraziarci della nostra presenza e per presentare brevemente il libro e l'autrice. Anna Ravazzi la conosciamo quasi tutti perché è stata uno dei primi docenti dell'Unitre. Da molteplici anni insegna Tedesco e, partecipando come discente al gruppo teatrale della Panchina, è conosciuta anche in questa sua veste di attrice.

Il libro presentato oggi sembra continuare un discorso sviluppato qualche tempo fa in questa stessa sala. Ovvero il tema della guerra. In occasione dei cento anni dal termine della prima guerra mondiale era stato presentato un libro su tale tragedia mondiale. Sulla guerra che avrebbe dovuto portare ad una definitiva pace tra i popoli, sull'inutile strage, per riprendere le parole di Papa Benedetto XV e non certo le mie.

Eppure l'uomo non impara mai dai suoi errori, anzi, ad errore aggiunge errore in uno spirito assurdo di rivincita. E anche in quella occasione venti anni dopo si ripresentarono le condizioni sociopolitiche per lo scoppio di una nuova guerra.

La Germania desiderosa di un riscatto diede l'avvio a tutto ciò, ma è inutile che qui ripetiamo fatti che sono conosciuti ai più. Almeno ai lettori di questo giornale perché per quanto riguarda le giovani generazioni io credo che sia indispensabile operare affinché la memoria non si disperda.

A poco servirà l'insegnamento della Storia se non sarà coltivato dal dialogo tra le generazioni.

In questo senso si inserisce il libro di Anna Ravazzi. Si tratta infatti della trascrizione di una agenda che suo padre, mancato nel 2010, ha conservato per tut-

ta la sua vita insieme ad oggetti legati a quel particolare momento della sua vita e della storia italiana.

È il titolo stesso a dirci quale sia la chiave di lettura del testo "La mia Campagna di Russia" luglio 1942 - aprile 1943. La figlia ha voluto dar voce alla testimonianza del padre riprendendo in mano il suo diario, arricchendolo con ampio materiale informativo nonché fotografico di luoghi, situazioni, documenti e oggetti significativi "reduci" anch'essi dalla sua Campagna. Quella tragica campagna che avrebbe dovuto risolversi in pochi mesi e con una vittoria. Invece per Edilio Ravazzi, come per tanti giovani che partirono per quel fronte, si trattò di una ben diversa realtà, lunga diversi mesi e per di più nell'inverno russo che non diede scampo ad alcuno.

Lo stile del testo è stringato ed essenziale. Quasi una cronaca in diretta che ci restituisce lo stesso sforzo



di raccontare che costa ulteriore fatica in quelle condizioni. Il tutto aggravato dal fatto che il nostro esercito non era per nulla preparato ad una simile impresa. Scarpe di cartone, abiti di lana autarchica che non trasmettevano il minimo calore, mancanza di carburante, assenza di direttive.

La ritirata di Russia è uno dei capitoli più tragici della nostra storia nazionale e quasi tutti noi, che abbiamo una certa età, ne abbiamo senti-

to raccontare da padri, zii, amici e parenti. Proprio su tutto questo, al termine della presentazione, accompagnata da immagini proiettate dal nostro instancabile Lino Pavanelli, si è aperta una chiacchierata tra amici che hanno ricordato le esperienze a loro volta raccontate da tanti che ora non ci sono più.

È triste rimembrare certi momenti, ma è anche molto bello che ci sia ancora chi ricorda quei tanti che non ci sono più. Soprattutto perché taluni, i più fortunati, sono riusciti a tornare da quel fronte e da quel freddo ma moltissimi sono rimasti per sempre in una terra lontana, in un gelo eterno.

Scaldiamone la memoria con il ricordo e, per chi crede, con una preghiera.

Maura Stella

Charity per Genova

Sabato 1 e domenica 2 dicembre nel centro di Londra, ad opera di una associazione culturale che riunisce diverse persone di origine italiana ma non solo, si è realizzato un mercato di Natale che non può che commuoverci.

A distanza di quasi sei mesi e di numerosi chilometri, in una Londra affannata per i suoi personali problemi, questo mercato aveva come scopo di raccogliere fondi per la nostra città, per Genova colpita dalla tragedia del ponte Morandi.

Una ex sala teatrale era diventata un angolo della città di Colombo. Ai muri le immagini dei Rolli di Genova e i mezzari di Rivara.

Alcuni espositori erano locali, altri italiani ma la maggior parte di essi veniva dai nostri caroggi.

Erano presenti i più antichi negozianti genovesi: Romanengo, Finollo, Caleri solo per citare i nomi più conosciuti, ma si potevano acquistare anche filigrane di Campoligure e soprattutto prodotti come pesto, formaggio sardo, salumi e vino.

Personalmente non mi sono fatta mancare i pan-dolci di Cavo né la crema spalmabile di nocciole liguri e cacao di Parodi che produce queste prelibatezze in quel di Campomorone e mi ha fatto conoscere questa specie di nocciole liguri che rischierebbero l'estinzione se qualche coraggioso imprenditore non le sponsorizzasse.

Tra i tanti mercatini di Natale questo forse, nono-



*Franco Volpi
e i panettoni genovesi*

stante l'alta qualità dei prodotti, non meriterebbe un articolo se non fosse per il fatto che, in un clima in cui l'eco di ogni tragedia si esaurisce il giorno dopo, qui alcune signore e neppure tutte italiane hanno dedicato due giorni di un fine settimana prenatalizio per fare qualcosa per un paese che non è o non è più il proprio.



Come Genovese mi sento di doverle ringraziare da queste pagine anche se probabilmente loro non le leggeranno mai.

Grazie per Genova e per avermi scaldato il cuore.

Maura Stella



Sperare insieme

*“Chi spera, cammina: non fugge.
S’incarna nella storia, non si aliena.
Costruisce il futuro, non l’attende soltanto.
[...] Ha la passione del veggente,
non l’aria avvilita di chi si lascia andare.
Cambia la storia, non la subisce.
Ricerca la solidarietà con gli altri viandanti,
non la gloria del navigatore solitario”.*

Tonino Bello



Luisa Spagnoli

Grande donna, imprenditrice lungimirante

Il mese di marzo ricorda tutti gli anni la giornata dell'otto dedicata alle donne. In questa occasione, ho pensato di ricordare Luisa Spagnoli, la quale cominciò la sua attività di imprenditrice in una piccola drogheria-confetteria.

Nacque da un'umile famiglia: il padre Pasquale Sargentini era un pescivendolo, la madre Maria Conti una casalinga. Giovannissima sposò Annibale Spagnoli e dal loro matrimonio nacquero tre figli: Mario, Armando e Aldo.

Luisa lavorò duramente creando confetture e cioccolatini squisiti. Nel 1907 assieme a Francesco Buitoni e Leone Ascoli fondò una piccola azienda nel centro storico di Perugia, la Perugina. È lei che creò il famoso "Bacio Perugina" con, al suo interno, tenere frasi d'amore.

Durante il primo conflitto mondiale rimase lei con i figli e quindici dipendenti a mandare avanti l'attività. Finita la guerra l'azienda contava più di cento dipendenti. Nel 1923 il marito di Luisa si ritirò dalla società, e pare che Luisa iniziasse ad intraprendere una relazione amorosa con il figlio di Buitoni. Si amarono con discrezione senza mai andare a vivere insieme.

Luisa si impegnò sul piano sociale per migliorare la vita dei dipendenti. Fondò un asilo a Fontivegge (stabilimento considerato il più avanzato dell'epoca nel settore dolciario).



Sempre dopo la fine della prima guerra mondiale, Luisa iniziò una nuova attività: l'allevamento dei conigli d'angora. I piccoli animali non venivano uccisi, ma pettinati delicatamente per ricavarne la lana d'angora per filati.

Nacque nel borgo di Santa Lucia *L'angora Spagnoli*, per la creazione di scialli e boleri, abiti alla moda. Purtroppo Luisa non riuscì a vedere rea-

lizzata completamente la nuova azienda, che decollerà dopo quattro anni, dopo la sua dipartita, sotto la direzione del figlio Mario. A Luisa venne diagnosticato un tumore alla gola: morì a Parigi all'età di 58 anni nel 1935. Giovanni Buitoni le stette accanto amorevolmente fino alla fine.

I figli continuarono a cercare di migliorare la vita dei loro lavoratori. Negli anni Quaranta a Natale regalavano ad ogni dipendente maglie, calze e lana per un valore di 4.000 lire, una vera fortuna per quei tempi.

Lo stabilimento di Santa Lucia venne completato con una piscina per i dipendenti. Si costruirono casette a schiera (tuttora esistenti). Si crearono diverse attività: balli, gare, feste ecc.

Luisa riposa nella cappella di famiglia nel cimitero monumentale di Perugia.

Giuseppina Marchiori

Adozioni a distanza

La nostra Domingas

Le ultime notizie ricevute dalla Comunità di Sant'Egidio ci informano che Domingas sta bene e prosegue gli studi con impegno nel Centro Nutrizionale di Beira in Mozambico. Bambina intelligente e studiosa è riuscita a superare con successo l'esame di passaggio dalla scuola primaria alla scuola secondaria. Attualmente ha 12 anni e sta frequentando l'ottava classe.

Domingas ha chiesto di salutare e ringraziare chi la sostiene.

Le attività procedono bene al Centro, sempre più importante punto di riferimento della zona, dove ogni giorno mangiano all'incirca 280 bambini, che ricevono cure sanitarie e sono seguiti anche negli studi.



L'angolo dei libri



a cura del Gruppo Biblioteca



PIERRE LEMAITRE, *I colori dell'incendio*, Ed. Mondadori

“I colori dell'incendio” è il secondo attesissimo romanzo della trilogia iniziata con “Ci rivediamo lassù” con il quale l'autore vinse il premio Goncourt nel 2013.

Il romanzo è ambientato in Francia, nel periodo dell'ascesa di Hitler, ispirandosi in parte ad alcuni fatti dell'epoca. Lemaitre non vuole però ricostruire avvenimenti storici, ma raccontare la storia della facoltosa famiglia del banchiere Péricourt. Quando lui muore e il nipote prediletto Paul ha un gravissimo incidente che lo segnerà per tutta la vita, la figlia Madeleine deve prendere in mano la gestione dell'immenso impero finanziario del padre.

Joubert, Delcourt, Léonce, Charles, personaggi avidi e corrotti, rappresentano le sorti alterne del potere politico, della stampa, dell'informazione e della imprenditoria con i quali Madeleine dovrà confrontarsi.

Piano piano da semplice ragazza ereditiera si trasforma in donna capace, che tenta di salvare la situazione economica della propria banca, ma compie errori colossali che cambieranno radicalmente il suo stile di vita e quello di suo figlio. Dovrà fare ricorso a tutta la sua energia per ricostruirsi e sopravvivere.

Giochi di potere, passioni e corruzione per descrivere una Francia fragile, sull'orlo di una delle più disastrose crisi economiche e politiche, il tutto con la seconda guerra mondiale alle porte.

“A ben vedere non esistono né buoni né cattivi, né onesti né impostori, né agnelli né lupi: esistono soltanto puniti e impuniti” (Jacob Wassermann).

Sapere che si ha qualcosa di bello da leggere prima di coricarsi è una delle sensazioni più piacevoli della vita. Vladimir Nabokov

JAMIE FORD, *L'aroma nascosto del tè*, Ed. Garzanti

Nel lontano 1909 Yung Kun-ai, appena dodicenne, sbarca dopo un lungo e avventuroso viaggio dalla lontana Cina in America.

La prima cosa che vede è una bandiera gialla e viola che svetta sul padiglione dell'Esposizione Universale che si tiene proprio in quell'anno. Diventerà per lui il simbolo della speranza e della libertà.

Sette anni dopo, diventato Ernest Young, custodito prima all'ufficio immigrazione, stipato per mesi in un formicaio di cinesi e giapponesi, vissuto il suo primo Natale mangiando biscotti allo zenzero, spera sempre di essere adottato da una famiglia americana. Né orientale né bianco vaga fra riformatori e colleghi per approdare infine alla Holy Word dove incontra una dama della carità che decide di venderlo come primo premio della lotteria.

Ernest diventerà un piccolo servitore nella casa di tolleranza di una gentile ed eccentrica signora. Li rivede Fehn, una ragazza giapponese che aveva conosciuto sulla nave che li aveva portati in America.

Negli occhi di Fehn ritrova il suo stesso dolore, le stesse difficoltà e la delusione di quel sogno americano in cui entrambi credevano.

Dall'amicizia nascerà un sentimento profondo, ma costretti a separarsi prenderanno strade molto diverse. Cinquanta anni dopo, Ernest torna all'Esposizione dove tutto era cominciato e dove spera di ritrovare la sua Fehn. Un elogio all'amore, al potere della resilienza e della speranza.



Scrivere che passione



Cos'è la felicità

La felicità è come l'arcobaleno: non si vede mai sulla propria casa, ma soltanto su quella degli altri.

Quando la felicità ci viene incontro, non porta mai l'abito con il quale credevamo d'incontrarla.

La felicità è come gli occhiali: spesso si cercano mentre si hanno sul naso.

Marilina Bortolozzi

Tempi moderni

*Immobili pilastri
di un tempio caduto
dove vana è la capacità
di germogliare.
Noi, anime di plastica,
galleggiamo
in questo mondo
che non ci degrada.
Solo urlando
la nostra rabbia
e solo volando insieme
ritorniamo ad essere uomini*

Marilina Bortolozzi



Osare

Avere la volontà di osare può essere arroganza? Sì, ma è bella l'avventura! Senza limiti?

Conoscerli e saperli valutare ci consente di osare. Misurando le proprie forze: dai primi passi incerti alle corse e rincorse nel tempo che avanza, finché si rallenta.

Il mio presente è sonnolento, chiede riposo e silenzio. Volontà di ascolto dell'esperienza come rinascita per continuare a osare.

Amo il teatro.

Amo il teatro ma l'ho lasciato.

Esperienza compiuta.

Teatro di strada, di palcoscenico: emozioni ripetute, ritrovate, ricercate.

Un lavoro dell'anima che si apre al mondo: di realtà condivisa, reinventata, rinnovata.

Conoscere l'altro nel personaggio interpretato moltiplica la capacità di ascolto ed è questo per me il grande valore del fare teatro.

Una crescita interiore, la scoperta del sé.

Eleonora Bozzani

Giulia e Raffaele

Giulia e Raffaele si prendono per mano.

I ragazzi che si amano si pensano, si cercano, si trovano, si annusano, si toccano... si amano.

I ragazzi che si amano non sentono rumore, non vedono bagliore.

Si chiamano, nessuno li sente.

Si baciano, nessuno li vede.

I ragazzi che si amano guardano lontano: oltre il grigio marciapiedi, oltre le case, i palazzi, le città, le montagne, il mare. Oltre il cielo.

I ragazzi che si amano, contano le stelle in cielo e il cielo è denso di nuvole.

I ragazzi che si amano, contano i petali delle margherite e il prato è ricoperto di neve.

I ragazzi che si amano, trafiggono il cuore con la freccia e il cuore non sanguina.

Giulia e Raffaele si prendono per mano e vanno...

vanno verso la buona sorte, insieme è più facile.



Danilo Belluccini

Di che colore è il dolore?

Sulla strada corrono veloci le foglie come topi.

Cecilia esce per la solita passeggiata. Il sole ha un colore ossessivo: sembra quello di un'estate che non voglia morire.

Lei ama molto l'autunno, quell'euforia cromatica delle foglie degli alberi che abbandonano la livrea verde per sbizzarrirsi in mille tonalità, dal giallo all'arancio, al rosso, all'ocra, al marroncino, al ruggine...

Un tempo si divertiva a fotografare gli arazzi rosastri della vite vergine che pavesano le pareti sopra i garage della sua abitazione.

Immaginare, con la sua folle fantasia, Arabe fenici che rinascevano dalle loro ceneri lanciando fiamme vermiglie in ogni direzione.

Proseguendo verso il mare faceva tappa davanti al platano, un albero secolare che ogni volta le ricordava la fugacità della vita senza tristezza perché ci sarebbe stata ciclicamente una rinnovata vita.

Le foglie palmate si staccavano dondolandosi ai refole del vento per posarsi dolcemente sull'acqua e sul greto del torrente San Martino. A volte, oltre alle anatre mandarino, sostava un airone cenerino pronto a catturare, con il suo formidabile becco, i pesci che risalivano la corrente.

Anche ora si ferma ad osservare quello spettacolo che un tempo l'attirava in modo calamitante ma dentro al suo cuore qualcosa si è frantumato: accanto a lei c'è una figura aerea e incolore che, quando la sfiora, la ferisce come una lama di coltello.

Vorrebbe allontanarla perché le strappa il cuore. Non quando è sola, ma quando è in compagnia. Non ha occhi ma la vede molto bene, anche quando è confusa nella folla. Non ha denti ma quando le si avvicina tira fuori due zanne potenti.

Ha un nome: si chiama Solitudine. Non ha colore perché per Cecilia tutti i colori sono belli in quanto si vedono; anche il nero, che a detta delle sue amiche l'assottiglia.

Non si vede ma Cecilia sente la sua presenza. Soprattutto alla sera quando entra nel suo appartamento.

E allora come fare a combattere questo mostro?

Ha trovato un rimedio. Corre ad accendere i due televisori, uno in cucina e uno in camera, e le luci delle lampade e i faretti.

Vuole luci calde, colorate, vorrebbe che si "scatenassero" i fuochi d'artificio di Piedigrotta. Ma poi sorride ricordando le parole di Paolo all'arrivo della bolletta dell'Enel: «Ma la finisci di non spegnere le luci quando esci da una stanza! E che siamo tutti soci dell'Enel?!»



Lui era così, sempre con la battuta pronta. Era un uomo "colorato". Anche nella malattia sempre positivo.

Oggi hanno fermato Cecilia tre persone e le hanno detto: «Che uomo Paolo! Sempre sorridente. Salutava tutti».

Una sua amica, per farle piacere, le aveva detto, incontrandola in via Bocca: «Cecilia, sai? Ogni sera recito l'eterno riposo per Paolo» e lei sorridendo le aveva ripetuto con calma olimpica i versi dell'ultima poesia dedicata al suo uomo:

*Dopo tre anni ho messo i fiori
davanti alla tua foto
ma, rallegrati, l'eterno riposo
non te l'ho mai recitato.*

Prima di arrivare alla Parrocchia, davanti alla Posta, si è sentita chiamare.

Era Roberta: «Ho una cosa per te».

Cecilia aveva aperto il pacchetto. Dentro c'era un flacone di Chanel n. 5.

«Sai, me l'hanno regalato, ma, addosso a me, spara troppo» le aveva spiegato Roberta.

Un segnale?

Mah! Però aveva pensato, dopo averla abbracciata, "Lassù qualcuno mi ama!"

Angela Caviglia

89

Non mi ricordo cosa ho mangiato a pranzo. Accidenti, non lo ricordo proprio.

Oggi sono venute due persone a trovarmi. Dicevano di conoscermi, sapevano tutto di me, il mio nome, cosa avessi fatto cinquant'anni prima, anche cosa avessi nell'armadio.

Lei era sicuramente una fattucchiera e lui era un veggente, insomma erano due Astro... Due astro ..., come caspita si dice, DUE ASTRONAUTI. Sì, ecco erano due astronauti venuti dallo spazio che con i loro poteri e dall'alto dei cieli conoscevano passato presente e futuro di ogni persona. Andando via, mi hanno detto: «Ciao papà, oggi ti abbiamo visto proprio bene».

Papà??? Ma io non ho figli. Ricordo di essermi sposato con una donna bellissima anni prima. O meglio, credo di essermi sposato con una donna bellissima, perché in camera con me oggi c'è un tale che si chiama Vincenzo.

Non credo di essermi sposato con Vincenzo. Lui è un vecchio rincoglionito che come un ebete passa le ore davanti al televisore. Alla mattina lo fanno scendere dal letto, lo mettono in poltrona e un infermiere lo piazza davanti al televisore. Gli accendono un canale, o meglio, schiacciano un tasto a caso del telecomando e la prima cosa che appare per loro va bene. Che sia Telepace o un film di Tinto Brass. Vincenzo come un ebete rimane lì. Ma se accendessero il microonde per Vincenzo sarebbe lo stesso.

Non mi ricordo cosa abbiano cucinato a pranzo, non lo ricordo.

Adesso sono stanco voglio andare a casa, questa non è casa mia. Io abitavo a Milano. Una casa tra altre case dove transita un tram, davanti alla fermata del bus, e sotto corre la metro. Che quando passavano tutti insieme sembrava di stare sopra un carro durante il carnevale di Rio. Ora vedo un bellissimo parco, alberi secolari, erba tagliata e uccellini che cantano. Vado in camera a farmi la valigia.

Sì, ma non mi ricordo cosa ho mangiato a pranzo, non mi viene proprio in mente.

Poi in questo posto c'è tanta confusione, un sacco di gente. Dicono che alcuni ospiti abbiano una badante che li segue. Io sono certo, quelle non sono badanti ma spie del Kgpc, o come cavolo si dice, insomma spie dell'est.

Passano ore interminabili al telefono, parlando una lingua sconosciuta, sicuramente in codice. Il vecchietto che seguono piscia, caga o sbava, che loro incuranti continuano a parlare svelando i segreti di tutta l'Italia.

Ma a pranzo ho mangiato?

Stanno giocando a tombola. Ho sempre odiato la tombola. A Natale dopo aver mangiato come vitelli dovevamo giocare. Io mi addormentavo prima che avessero finito di raccogliere fagioli o bottoni per le cartelle.

Sì, mi ricordo allora si giocava con bottoni e legumi secchi.

Poi un premio Nobel deve aver inventato le cartelle con le finestre che si chiudono.

Da noi è un macello, basta uno starnuto o un tocco che le finestre chiuse si aprono, le finestre aperte si chiudono e tutte le altre rimangono in un ambiguo stato intermedio.

È un continuo... il 27 è uscito?, scusa il 62 l'hai detto? Non capisco se il 47 l'hai chiamato.

Chi le ha inventate sarà stato un Nobel per la fisica o la matematica.

Sicuramente non era un Nobel per la pace, perché da noi nascono liti e risse infinite.

Dovete sapere che ci sono donne che sarebbero disposte a pagare 50 euro per poter gridare AMBO e vincere un ovetto di cioccolata. 50 euro per un ovetto, una pazzia. E hanno anche il diabete.

Sì, ho mangiato a pranzo, ma che cosa?.

Come nel sacchetto della tombola vengono pescati i numeri, così anche noi ogni anno peschiamo un numero nella tombola della nostra vita.



Nella vita, come nella tombola, noi mescoliamo mescoliamo... mescoliamo sperando nel numero giusto.

Una volta va bene altre dieci no.

Ho ottantanove anni e nel mio sacchetto è rimasto solo un numero.

Che cosa mescolo a fare, tanto quello deve uscire, fortunato o meno, solo quello posso pescare.



Ma io non mi arrendo. Ho rubato il 19 così l'anno prossimo avrò un altro numero da pescare, basterà leggerlo al contrario.

Perché la vita va sempre avanti.

Si oggi ho mangiato... pastina, crescenza e purè e anche una pera cotta.

Gaetano De Santis

La finestra

Mamma ti ricordo alla finestra che urlavi: "Dino... Dino sali che è pronto".

Io continuavo a giocare. La finestra doveva aprirsi due o tre volte, ogni volta con un comando più rigido, con un imperativo sempre più perentorio. Poi quando gridavi: «Bernardo ti ho detto di salire immediatamente!» ecco che io correvo.

Non era la tua minaccia o la forza della tua voce. Io avrei corso anche se il tuo comando lo avessi appena sussurrato. Era il mio nome che mi faceva correre, era il mio nome che non volevo fosse sentito dai miei compagni di giochi, era il mio nome che mi metteva in imbarazzo.

Bastava che lo pronunciassi e io scattavo. Come se avessi preso un lassativo. Correvo a casa facendo gli scalini quattro a quattro per impedire che quel nome si diffondesse nell'aria.

Odiavo quel nome e odiavo anche te, madre mia, che avevi permesso che mi fosse appioppato.

Mi dicesti che dovevo assolutamente portare il nome del nonno, padre di mio padre, che anche a te non piaceva, ma la scelta era stata obbligata, non so bene a fronte di quale legge o regola.

Eri riuscita ad ottenere solo che in casa fossi chiamato Dino, così per brevità, dicesti.

Insomma da bambino dovevo gestire due identità.

Avevo quello per le occasioni importanti, il mio matrimonio, l'atto firmato da un notaio... o più semplicemente quando andavo a votare: «Il signor Bernardo Sauli ha votato».

Poi avevo un'identità per tutti i giorni, per i compagni di giochi, per la maestra o in famiglia... i miei compagni di calcio gridavano «Dino passa, Dino tira, Dino corri» e sulla maglietta c'era scritto SAULI numero 7.



Il mio nome era come un abito, avevo quello per la festa o per le grandi occasioni, per gli eventi importanti; allora indossavo BERNARDO.

Poi avevo l'abito per tutti i giorni, pieno di macchie e con le toppe sulle ginocchia, allora, senza paura di sporcarmi, indossavo DINO.

Ho imparato ad odiarli entrambi quei nomi. Il primo troppo austero e pieno di doppi sensi non adatto per un bambino di dieci anni, con il secondo venivo preso in giro a scuola.

Mi dicevano se io Dino Sauli, pronunciato senza spazio, fossi un animale preistorico della antica Cina, il dinosauro.

Ti vedo alla finestra che mi guardi. Io con un nome che è una zavorra e mi impedisce di giocare e tu con il nome più bello al mondo.

Io Bernardo – Dino, tu Vera Luce Chiara.

Gaetano De Santis

Violenza e femminicidio

Quando violenza, illegalità, corruzione, diseducazione diventano fatti e modelli di vita quotidiani

A fronte delle parole inserite nel titolo, sono incerto su quale trattare per prima. Scelgo la *violenza*, e fra le varie forme in cui si manifesta metto in primo piano il *femminicidio* che ha subito in questi ultimi tempi un'escalation preoccupante.

Nonostante i cinquanta anni passati dai primi movimenti femminili degli anni '60 e '70 del secolo scorso (argomento già trattato ampiamente su questo giornale) che hanno portato al riconoscimento di parità di diritti e dignità fra uomo e donna, così come sancito dalla nostra Costituzione, la vecchia cultura maschilista non è ancora scomparsa.

Le donne hanno ottenuto molti progressi, sono state approvate le leggi su divorzio e aborto nei succitati anni '70, non è più in vigore la legge che giustificava il delitto d'onore, *ex codice Rocco*, (il marito tradito poteva uccidere la moglie infedele subendo una lieve pena, oppure il fidanzato dopo aver stuprato la fidanzata, veniva assolto se si verificava il matrimonio riparatore). La legge è stata abrogata soltanto nel 1981.

Questo fatto la dice lunga. Su questo argomento ricorderete il famoso caso di Franca Viola di Alcamo che fu la prima donna in Italia che rifiutò il matrimonio riparatore sconvolgendo le abitudini secolari siciliane.

Quello che mi sorprende è che alcuni femminicidi vengano commessi da giovani fidanzati che non accettano di essere lasciati dalle ragazze. Non credo che questi casi siano dovuti ad un rigurgito culturale, ma ad una incapacità di rinuncia e sacrificio di fronte a qualsiasi difficoltà della vita.

Questa realtà mi spaventa più di qualsiasi cosa perché i giovani sono la proiezione del futuro. Va ricordato che negli ultimi anni in cui in Italia esisteva ancora il servizio militare obbligatorio (abolito il 1° gennaio 2005) alcuni giovani non sopportavano la disciplina imposta dal servizio, o i brutti scherzi fatti dai colleghi, arrivando persino al gesto estremo del suicidio.

Alla base di tutto ciò sta anche il fatto che l'educazione sana e severa da parte della

maggior parte dei genitori non esiste più. Le persone anziane come me la ricordano bene.

Un'altra causa sta nel disfacimento di buona parte delle famiglie, per usare un termine moderno, che sono diventate molto "*allargate*". I figli sono sballottati dal padre alla madre o con partner diversi.

La scuola potrebbe fare molto, però gli insegnanti non hanno vita facile, poco aiutati dai genitori, molti dei quali protestano e contestano se ai figli vengono dati brutti voti o note per cattiva condotta, etc.

Siamo una società malata dove le regole vengono disattese perché è più facile e meno impegnativo non rispettarle.

Un'altra grave forma di violenza è quella che si verifica tra le tifoserie nel mondo del calcio, troppe volte sottovalutata e trascurata. Violenza che assume forme sproporzionate rispetto alla semplice rivalità sportiva, con devastazioni a carico di beni pubblici e privati, con feriti e qualche morto come è avvenuto nel dicembre scorso prima della partita Inter-Napoli. Questi fatti non sono nuovi e poco si è fatto per evitarli. Il mondo del calcio è intoccabile.

Troppi interessi ruotano intorno a questo sport, le partite non si possono fermare, così come il tifo e gli abbonamenti.

Sulle altre parole del titolo: *illegalità, corruzione, etc.* ci sarebbe molto da dire ma l'articolo diventerebbe troppo lungo, ne parleremo la prossima volta.

Beppe Cameirana



Le radici della violenza:

la ricchezza senza lavoro, il piacere senza coscienza, la conoscenza senza carattere, il commercio senza etica, la scienza senza umanità, il culto senza sacrificio, la politica senza principi.

(Mahatma Gandhi)

Un popolo gobbo

Le parole del titolo sono tratte da un'amara frase di Giovanni Giolitti cento anni fa che raccomandava di non adattare a un gobbo l'abito fatto per un uomo diritto.

La parola gobbo, naturalmente, non è intesa come difetto fisico, ma come aggettivo metaforico.

Nel caso di Giolitti la frase riguardava un periodo socio-politico ingarbugliato del primo Novecento.

Io, la parola gobbo la intendo come sinonimo di disonesto, corrotto, malavitoso, incivile, etc. I fatti di questi ultimi decenni non sono certamente esenti da questi aggettivi.

Definire l'Italia e gli Italiani, un popolo gobbo è ingiusto e scorretto, i gobbi sono in minoranza, ma quando questi si fanno più numerosi allora è preoccupante.

Fenomeni di microcriminalità sono molto diffusi, come i furti in appartamenti e negozi i quali non fanno più notizia, sono sopraffatti da eventi drammatici e delittuosi, meno numerosi ma affascinanti dal punto di vista mediatico.

Il fenomeno più preoccupante è rappresentato dalla corruzione, intreccio fra corrotti e corruttori, fenomeno diffuso che ha avuto un apice con "Tangentopoli" che ha scopercchiato un intreccio tra affari e politica.

Se pensiamo che i conseguenti processi abbiano guarito la malattia ci sbagliamo di grosso. La cronaca continua a dare notizie in tal senso anche se meno clamorose.

Il fenomeno più antico della malavita organizzata, con i nomi noti, legato a certe regioni, ormai si è diffuso un po' in tutto il Paese. Viene combattuto e represso giornalmente dalle forze dell'ordine, ma resta ancora molto da fare.

Mi preoccupa molto il nuovo fenomeno del "bullismo" che va crescendo tra i giovanissimi, perché formeranno la società del domani. Su questo fronte tuttavia, non voglio essere completamente pessimista, mi sento confortato quando vedo la moltitudine

di giovani presenti alla "Giornata della gioventù" organizzata dalla Chiesa con in prima persona il Papa.

Speriamo che il buono guarisca il cattivo.

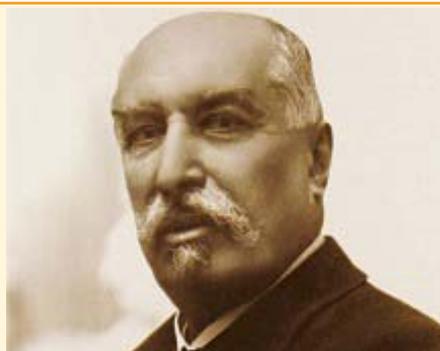
Per ultimo il grave e annoso problema della raccolta e smaltimento dei rifiuti, a fronte del quale ci possiamo effettivamente definire un popolo gobbo. Il ver-

gognoso spettacolo visibile nelle vie e nelle periferie di molte città, soprattutto del sud, non ci fa onore di fronte agli altri Paesi del nord Europa.

Noi siamo l'unico Paese europeo ad avere la "La terra dei fuochi" ben diversa da quella favolosa situata nell'estremità meridionale dell'Argentina.

La politica non è estranea per una cattiva amministrazione, ma gravissimo è il poco civile comportamento di molti Italiani.

Beppe Cameirana



«... le leggi devono tener conto anche dei difetti e delle manchevolezze di un Paese... Il sarto che ha da vestire un gobbo, se non tiene conto della gobba, non riesce.» Giovanni Giolitti

Seguiteci

Sul nostro sito:

<http://www.unitre.org/>

sulla nostra pagina fb

[www.facebook.com/](http://www.facebook.com/Unitre-Arenzano-Cogoleto)

Unitre-Arenzano-Cogoleto



Novant'anni e non sentirli!

Recentemente, nel mese di dicembre ed esattamente il 21, la Rai ha mandato in onda una breve ed affettuosa trasmissione di auguri a Piero Angela per i suoi 90 anni. Mi sono idealmente associata a questi auguri e mi congratulo per la sua forma fisica e soprattutto mentale veramente miracolosa. La cosa più sorprendente che ha detto è che considera la fine della sua vita "una secatura". Un grande!!!

Mi sono accorta, vedendolo, di volergli bene. È una persona di famiglia, sempre entrato con eleganza nelle nostre case per regalarci ore felici. Quante trasmissioni, notizie, storie, nozioni, informazioni ci ha passato! Mi sembra che mi abbia accompagnata per tutta la vita.

Soprattutto mi ha molto colpita la sua esortazione a vivere bene la cosiddetta terza età: ha insistito molto sulla raccomandazione di avere interessi mentali e fisici, curiosità e passione per il sapere, la voglia di



imparare, di rimettersi in gioco, di esplorare nuovi mondi di conoscenza.

Lingue, giochi, musica, arte, storia, filosofia, poesia e letteratura, ginnastica e attività manuali.

Tutto questo lo troviamo nel nostro libriccino verde Unitre, che io chiamo "guida verde". Solo il maneggiarlo mi introduce in mondi che riempiono le ore lasciate libere dai miei impegni familiari,

ma ormai anche i mesi e gli anni!

Mi sono ritrovata nelle sue parole, mi sono compiaciuta per le scelte che ho fatto ed ho pensato con grande riconoscenza a tutte le persone che ci regalano il loro tempo ed il loro sapere.

Insomma, per dirla in parole povere: l'Unitre è stata proprio una gran bella invenzione!

Ancora mille auguri al nostro grande e meraviglioso amico Piero!!!

Loredana Odazzi

Il prima e il dopo

C'è sempre un prima e un dopo.

*Dopo un terremoto,
dopo una mareggiata,
dopo un tornado,
dopo un incidente,
dopo la caduta di un ponte,
dopo una grave malattia,
dopo una Perdita.*



*C'è un prima e un dopo
nella vita di chi è finito sotto il treno
dell'inevitabile
ed è stato travolto dall'uragano
del Destino
con cui ognuno nasce già segnato.*

*E
c'è un prima e un dopo
nel mio proseguimento,
nel mio quotidiano arrabattarmi
che mai più mi porterà
al come prima.*

Fanny Casali Sanna

Noi e loro

Le specie animali a rischio estinzione

a cura di Giuliana Erli

I cambiamenti climatici, i danni all'ambiente, il bracconaggio e la deforestazione sono alcuni dei fattori che hanno dato il via ad una lenta ma progressiva scomparsa di molte specie di animali.

Secondo alcuni scienziati sono a rischio estinzione un terzo degli anfibi, un mammifero su quattro e una specie di uccello su otto.

Ci sono alcune specie animali che purtroppo sono ad alto rischio estinzione e una di queste è il **Gorilla di montagna** che è in costante pericolo a causa del bracconaggio e della deforestazione. Nel Parco Nazionale di Virunga se ne contano oggi soltanto 880 esemplari.

Sumatra in Indonesia è uno dei luoghi del mondo dove il bracconaggio e la deforestazione per dare spazio alle coltivazioni intensive, come la palma da olio, mettono in serio pericolo non solo gli **Oranghi** ma anche gli **Elefanti**, questi soprattutto per i cacciatori di avorio.

Un altro animale in pericolo di estinzione è il **Leopardo di Amur**, noto anche come Leopardo dell'estremo oriente, e rappresenta una specie rarissima a causa del bracconaggio.

La **Vaquita**, o Focena del golfo della California è una rara specie di cetaceo e attualmente, secondo le ultime stime, se ne contano soltanto tra i 150 e i 200 esemplari rimasti in natura.

Nel Madagascar vivono i **Lemuri**, primati dalla lunga coda, oggi ne sopravvivono soltanto alcune decine, si stima che negli ultimi anni la popolazione dei Lemuri si sia ridotta dell'80%.

Il valore del corno ha fatto sì che il bracconaggio abbia ridotto ad una cinquantina gli esemplari del **Rinoceronte di Giava** che oggi vive in una zona protetta dell'isola.

La **Tartaruga Liuto**, sensibilissima all'inquinamento, rischia di scomparire a causa dell'ingestione dei

sacchetti di plastica che scambia per meduse e anche per i disturbi causati ai siti di nidificazione.

La **Tigre Siberiana** vive in una ristretta area geografica situata nell'estrema parte sud-orientale della Siberia e il suo habitat è costituito dalla foresta boreale.

Uno dei mammiferi più rari al mondo è la **Saola**, noto anche come Bue Vu Qang, il cui habitat si riduce ad una zona protetta all'interno di una riserva naturale del Laos.

Le conseguenze dell'estinzione di un animale possono essere anche molto gravi e in molti casi implicano un danno irreversibile per la salute del pianeta e dell'essere umano stesso.

In natura tutto è connesso, perciò se una specie si estingue, un intero ecosistema viene alterato. Di conseguenza si perde la biodiversità, elemento chiave per la sopravvivenza della vita sulla Terra.

Intervenire sulle cause di impoverimento della biodiversità è un dovere morale nei confronti della nostra Terra e delle future generazioni.

Credo che avere la terra e non rovinarla sia la più bella forma d'arte che si possa desiderare.

(Andy Warhol)

(Andy Warhol)



*Sulle Alpi italiane la **Pernice Bianca** che vive ad alta quota, sulla neve versa in grave e immediato pericolo di estinzione a causa dei rapidi mutamenti climatici*

Geisha e samurai

Donne affascinanti ed eroi leggendari

Geisha

La geisha è la donna più affascinante, raffinata e colta di tutto il Giappone.

La parola geisha significa "donna d'arte", meglio ancora "arte di essere donna". Fu nel primo periodo Edo (XVII sec.) che alle feste importanti cominciarono a partecipare artisti per intrattenere con danze, balli e battute di spirito gli ospiti. Le prime donne geisha, con la grazia dei loro movimenti e la loro bellezza, finirono ben presto con il sostituire gli uomini.

Le geisha cominciarono il loro apprendimento in tenerissima età. Anche se alcune bambine venivano reclutate nei villaggi più poveri e vendute alle case di geisha ("okiya"), in genere le ragazze si dedicavano a questa professione liberamente, a volte perché erano figlie di geisha.

Le okiya erano rigidamente strutturate; le fanciulle dovevano attraversare varie fasi, prima di diventare geisha vere e proprie, sotto la supervisione della proprietaria della casa di geisha ("okaa-san", in giapponese "mamma"). Gli studi erano lunghi e impegnativi. Bisognava saper indossare con grazia il kimono, suonare diversi strumenti, cantare, danzare, servire il tè e il sakè, creare composizioni floreali, essere esperte di calligrafia, poesia e letteratura e soprattutto ascoltare i clienti. Erano escluse prestazioni di tipo sessuale, come erroneamente a volte si pensa.

Il rituale di formazione ed educazione della geisha non è oggi molto diverso da quello di cento anni fa, ma le geisha tendono a scomparire perché l'apprendistato è molto duro.



Samurai

I samurai erano nobili guerrieri, signori di arco e katana (spada ricurva) addestrati alla fedeltà assoluta nel Giappone feudale (sec. XII - XVI).

La parola samurai significa "colui che serve". Erano servitori ma anche membri di un'élite privilegiata, con un codice di condotta (Bushidō) e un rigoroso stile di vita, come i cavalieri dell'Europa medievale.

Nella letteratura giapponese si fa riferimento al primo samurai a partire dal X secolo.

I samurai, che non servivano più il loro signore (daimyō) perché era morto o perché ne avevano perso la fiducia, erano chiamati rōnin, "uomo onda", alla deriva.

Per espiare la colpa si doveva ricorrere alla pratica dello harakiri, attraverso lo sventramento.

I ruvidi guerrieri del 900 divennero, intorno al 1300, raffinati poeti, mecenati, pittori e cultori delle arti.

Verso la fine del periodo Edo persero il loro ruolo e si trasformarono in burocrati al servizio dello shōgun. La loro spada veniva usata soltanto per scopi cerimoniali, per sottolineare la loro appartenenza di casta.

Con il rinnovamento Meiji (tardo XIX secolo) la classe dei samurai fu abolita in favore di un esercito nazionale in stile occidentale.

Il rigido codice d'onore dei samurai permea ancora oggi la società giapponese e rappresenta un saldo nucleo di principi morali e di comportamento.

Fabia Binci

Genitori Insieme

L'auto-aiuto, una risorsa per tutti

Il primo febbraio si è svolto a Cogoleto, presso il Centro Culturale "A. Sbragi", un interessante incontro sui problemi dell'adolescenza e dei gruppi di auto-aiuto per la condivisione di esperienze e mutuo sostegno

L'Associazione di volontariato Genitori Insieme è composta da genitori di adolescenti/giovani con comportamento problematico, o a rischio, nei confronti di alcol, droghe, gioco d'azzardo, computer-social e in genere tutto quello che possa produrre dipendenza.

I genitori si confrontano con altri genitori nella stessa situazione in incontri settimanali di circa 2 ore per un massimo di 10/12 persone per gruppo. I gruppi, che si configurano come "auto mutuo aiuto", sono condotti da persone appositamente formate denominate "Facilitatori".

Il gruppo accoglie i genitori offrendo:

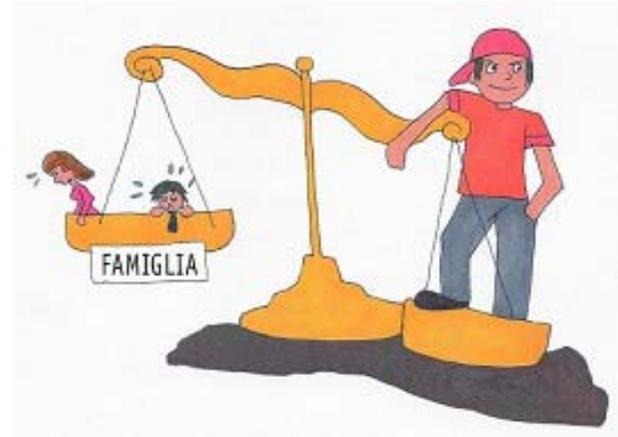
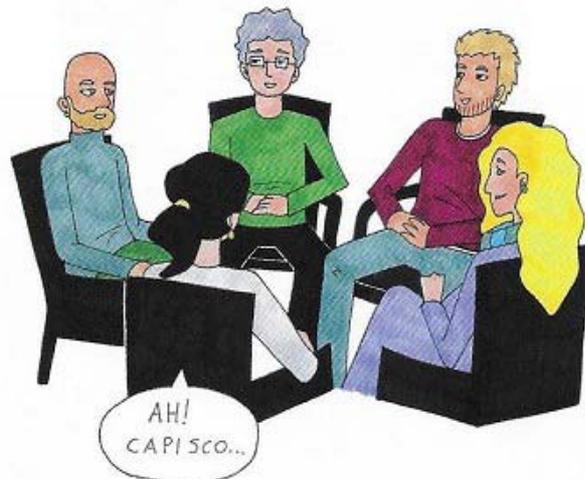
conforto – per poter alleviare l'angoscia e poter valutare la propria situazione in termini obiettivi per quanto possibile

confronto – per poter verificare le azioni e i sentimenti in riferimento a un patrimonio esperienziale accumulato dagli appartenenti al gruppo

sostegno – per fare in modo che i genitori, adottate in modo ponderato delle decisioni, spesso molto difficili, siano in grado di mantenerle nel tempo

riservatezza – quello che viene confidato nel gruppo non viene riferito a nessuno al suo esterno

consapevolezza del tempo – cioè l'accettazione che le modifiche comportamentali abbiano bisogno dei tempi giusti per potersi manifestare.



I gruppi operano nel contesto sociale, non in quello sanitario, e non si possono considerare quindi dei presidi terapeutici; nel loro operato però accompagnano i genitori nella eventuale decisione di rivolgersi ai professionisti della sanità per i loro figli ed eventualmente anche per loro.

I gruppi perseguono il fine di promuovere la rinascita nella famiglia di un ambiente favorevole a che l'azione dei sanitari, laddove presente, possa svolgersi con la massima efficacia.

Questo fa in modo che l'effetto terapeutico dell'incontro con il sanitario non si dissolva in breve a causa di un ambiente familiare disattento o addirittura, talvolta, ostile.

L'Associazione Genitori Insieme si occupa di offrire ai gruppi il sostegno logistico di cui possono abbisognare, curare i rapporti con le Istituzioni e la Società civile, organizzare i corsi formativi per i Facilitatori e la formazione continua per tutti i propri componenti: Genitori e Facilitatori.

Tutta l'attività dell'Associazione volge a promuovere la pubblicizzazione dell'esistenza, degli scopi e del metodo dei suoi gruppi di auto mutuo aiuto.

Giorgio Schiappacasse

Omaggio a De André

Incontro con Patrizia Traverso

Il 18 febbraio avrebbe compiuto 79 anni Fabrizio De André, uno dei più grandi cantautori della nostra musica e tutta Italia lo ha ricordato con tante iniziative.

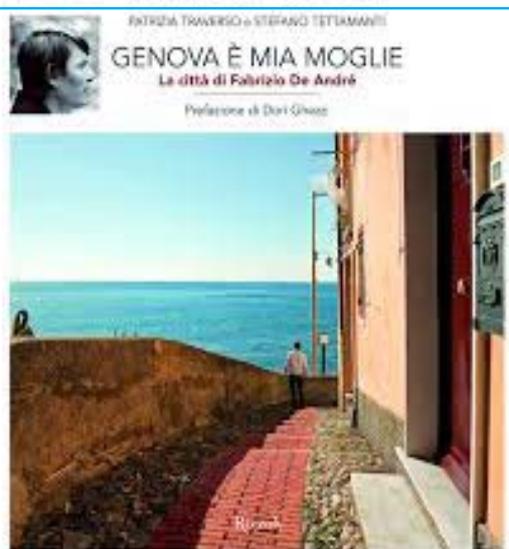
L'Unitre lo ha fatto con la presentazione del libro di Patrizia Traverso e Stefano Tettamanti, "Genova è mia moglie", edito da Rizzoli, con prefazione di Dori Ghezzi.

Il titolo richiama una frase del grande Faber, spesso in giro per il mondo, legatissimo sempre alla sua città: "Tornare a Genova è diverso, a Genova tornerò volentieri perché Genova è mia moglie".

Le foto del libro sono di Patrizia Traverso, fotonarratrice che ci incanta sempre con sug-

gestivi racconti di parole e immagini. Rivivono in esse i luoghi dove De André passava e viveva o dove ancora risuona il verso di una canzone.

Stefano Tettamanti, marito di Patrizia, ha scritto i testi, ispirandosi a un verso, a una riflessione, spesso a un ricordo personale di Fabrizio, che ha conosciuto



"Sfoglio queste pagine ampie e ritrovo la Genova che Fabrizio ci ha raccontato e fatto conoscere e ci parla di lui, figlio navigante che ha abbandonato la banchina del porto per guardare più lontano, oltre la fine delle cose. Ma che sempre vi ha fatto ritorno".

Dalla prefazione di Dori Ghezzi

sua direzione, dipinge Genova a suo modo.

E ancora i caroggi del centro storico, via del Campo, i quartieri borghesi, Albaro, la Foce, l'ascensore di Castelletto, i monumenti, le statue, i paesaggi dall'alto fino all'approdo finale, la tomba a Staglieno, dove Faber riposa accanto all'amica Fernanda Pivano. E ancora

bene quando, come agente letterario, ha curato il romanzo "Un destino ridicolo".

Dopo essere stata presentata da Anni Valle, Patrizia ha raccontato la genesi del libro.

Scorrevano intanto sullo schermo immagini di Genova da Pegli, dove il cantautore è nato, a Nervi. Lo sguardo si estende fino a Portofino.

Pennellate ariose di nuvole che vanno e vengono o incombono minacciose, cieli azzurri spazzati dalla tramontana e zone dense di ombra, tramonti spettacolari, il mare "con le sue curve azzurre", le barche ormeggiate al molo o a riposo sulla crèuza, il pescatore "con la ruga sul viso". E il vento che ad ogni folata, nel variare della

cora il verde brillante del basilico fresco, la farinata "che suda", le "anciòe belle", la focaccia a strisce.

Il libro è molto apprezzato dalla critica perché tratteggia un ritratto inedito di Fabrizio, scervo di luoghi comuni e retorica melensa.

Protagonista è Genova.

Una curiosità: a parte un piccolo riquadro in copertina non c'è nel libro alcuna foto del cantautore, ma ci sono i pensieri che annotava su fogli sparsi di ogni genere, confluiti nel libro "Sotto le ciglia chissà. I diari".



Arenzano, Sala Impastato, 19 febbraio 2019



Patrizia Traverso con Stefano Tettamanti

Gli autori sono ricorsi a questa miniera di informazioni per pescare questa o quella frase a commento dell'immagine. Dalla sinergia parola-immagine scaturisce un linguaggio interpretativo che diventa sostanza ricca di echi e suggestioni.

Un libro da gustare assaporandone testi e immagini, come l'altro libro che è stato presentato nello stesso pomeriggio *"Andar per statue a Genova e in Liguria in 85 tappe"*. Autori sempre Patrizia Traverso e Stefano Tettamanti. Editore Il Canneto.

«Per il fotografo - ha detto Patrizia - le statue sono il soggetto ideale, non chiudono gli occhi al momento dello scatto e non c'è bisogno neanche che dicano *cheese*».

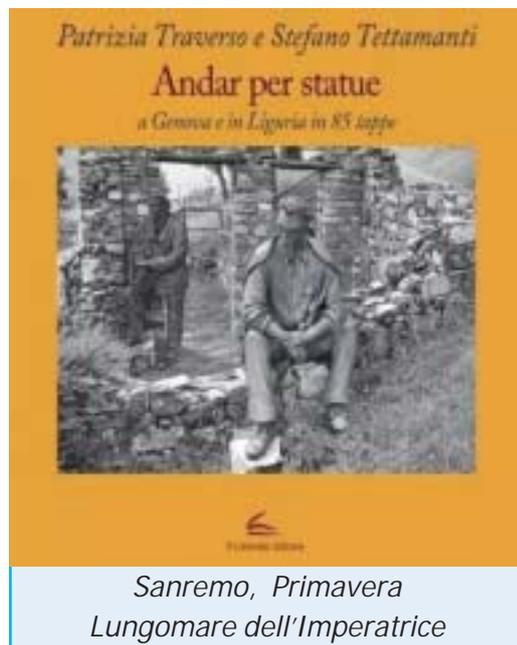
Le statue hanno tutte storie fantastiche da raccontarci e anche moniti da consegnarci (monumento, dal latino "moneo", attiro l'attenzione su qualcosa, ammonisco).

Attraverso le fotografie di 85 statue si viaggia da ponente a levante della Liguria e si fanno scoperte interessanti, a volte straordinarie, altre semplicemente curiose, sul territorio, sulle persone che lo abitano, sulla storia passata e presente. A volte le statue si nascondono "come funghi nel bosco" e non si notano, altre volte sono bene in vista ma non sappiamo che cosa rappresentino. Le pietre non parlano. Sullo schermo sono sfilate immagini di personaggi simbolici, storici, politici o dello spettacolo e di oggetti caratteristici. Ricca di significato la statua davanti alla biblioteca di Andora con il ragazzino intento a leggere, nonostante il cane cerchi di farlo giocare.

Il libro, con la sua chiave di lettura inedita, può essere un vademecum alla scoperta della Liguria, da Ventimiglia alle Cinque Terre, dalla riviera all'entroterra. Ogni scheda ha riferimenti storici e curiosità che riguardano il personaggio o il territorio, curati con competente professionalità da Tettamanti.

Anni Valle, al termine della presentazione, ha anticipato che l'incontro potrebbe avere un seguito con una escursione sul nostro territorio, con la guida di Patrizia, nominata quest'anno "ambasciatrice di Genova nel mondo". L'ipotesi è stata accolta con lunghi applausi.

Fabia Binci



*Sanremo, Primavera
Lungomare dell'Imperatrice*



L'uomo che piantava gli alberi

Il romanzo di Jean Giono che promuove l'amore per la natura

L'autore, autodidatta, è nato a Manosque, in Provenza, in una famiglia povera di origine italiana. Per aiutare i suoi ha lasciato gli studi ed è andato a lavorare in banca, fino a quando non si è affermato come scrittore. Nei suoi libri ha descritto la natura con grande partecipazione e sensibilità.

"Anni fa stavo facendo una lunga camminata nella regione delle Alpi della Provenza, montagne brulle, desolate, spazzate dal vento. Vi cresceva soltanto la lavanda selvatica. Erano tre giorni che camminavo e non avevo più acqua. Arrivai a un villaggio abbandonato, c'era una fonte, ma era secca: la vita era scomparsa, il vento soffiava con brutalità.

Ripresi la marcia sempre più assetato.

Cinque ore più tardi mi parve di scorgere in lontananza una piccola sagoma nera.

Mi avvicinai: era un pastore, e una trentina di pecore sdraiate sulla terra cocente si riposavano accanto a lui. Mi fece bere dalla sua borraccia e mi portò a casa sua. Abitava in una vera casa di pietra che lui stesso aveva sistemato aggiustando il rudere che aveva trovato al suo arrivo.

Divise con me la minestra e mi offrì di passare la notte da lui perché il villaggio più vicino era a più di un giorno e mezzo di cammino. Dopo la cena il pastore prese un sacco e rovesciò sul tavolo un mucchio di ghiande. Si mise a esaminarle l'una dopo l'altra con grande attenzione, separando le buone dalle guaste, poi divise le buone in mucchietti da dieci e li mise in un sacco.

Il giorno dopo, incuriosito, gli chiesi se potevo fermarmi ancora da lui. Lui acconsentì e così cominciammo la giornata. Prima di uscire e di portare il gregge al pascolo, bagnò in un secchio d'acqua il sacco in cui aveva messo le ghiande e prese con sé un'asta di ferro della grandezza di un pollice, lunga un metro e mezzo.

Arrivati dove desiderava, cominciò a piantare l'asta di ferro in terra. Faceva così un buco nel quale depositava una ghianda, dopodiché turava di nuovo il buco.

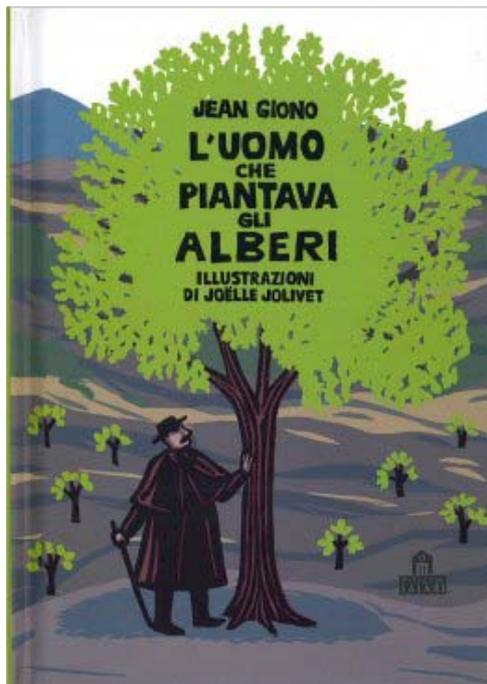
Quell'uomo piantava querce.

Gli domandai se quella terra gli apparteneva. Mi rispose di no. Sapeva di chi era? Non lo sapeva. Forse era una terra comunale, o proprietà di gente che non

se ne curava? Non gli interessava conoscere i proprietari. Piantò così le cento ghiande con estrema cura. Mi disse che da tre anni piantava alberi. Ne aveva piantati centomila. Di centomila, ne erano spuntati ventimila. Di quei ventimila contava di perderne ancora la metà, a causa dei roditori o degli imprevisti. Restavano diecimila querce che sarebbero cresciute in quel posto dove prima non c'era nulla. A quel punto incuriosito gli chiesi quanti anni avesse. Cinquantacinque, mi disse lui. Si chiamava Elzéard Bouffier. Aveva posseduto una fattoria in pianura. Dopo la morte del

figlio e della moglie si era ritirato a vivere nella solitudine della montagna, con le pecore e il cane. Si era reso conto molto presto che quella zona del paese sarebbe morta per mancanza d'alberi e allora si era deciso a rimediare a quello stato di cose. Stava già pensando di piantare anche dei faggi e accanto alla casa aveva creato un vivaio di faggine, protette dalla voracità delle pecore con una barriera di rete metallica. Pensava inoltre di poter piantare delle betulle in alcuni terreni che riteneva adatti, perché c'era una certa umidità qualche metro sotto la superficie del suolo. Ci separammo il giorno dopo. L'anno seguente scoppiò la guerra del 1914 che mi impegnò per cinque anni, e mi fece dimenticare la faccenda degli alberi.

Finita la guerra sentii il desiderio di riprendere la strada di quelle contrade deserte, e mentre camminavo ripensavo a quel pastore che piantava gli alberi. Chissà cosa ne era stato di lui! Poteva essere morto. E invece lo ritrovai, e in ottima forma.



Le querce del 1910 avevano adesso dieci anni ed erano più alte di me e di lui: era una foresta. C'erano querce, faggi e betulle a perdita d'occhio. La terra aveva dato i suoi frutti e la natura aveva ripreso il sopravvento.

Era tornata l'acqua in ruscelli che da decenni si erano seccati. Il vento, che ora non ruggiva più distruggendo tutto, disperdeva nel terreno i semi, così, con l'acqua, erano tornati i giunchi, i salici, i fiori.

I cacciatori e gli abitanti pensavano che fosse opera della natura. Nessuno sospettava che un uomo, da solo, a partire dall'anno 1910, avesse dato origine a quella foresta”.

L'autore continua a raccontare che, a partire dal 1920, tutti gli anni andava a trovare il suo amico, il quale continuava la sua opera di rimboschimento.

Le guardie forestali erano sbalordite, perché pensavano che quella fosse una foresta naturale, cresciuta spontaneamente. Era la prima volta che si aveva notizia di una foresta che spuntava da sola. Intervenne anche una delegazione del governo e la foresta fu messa sotto la tutela del governo stesso per salvaguardarla, sempre nella convinzione che si fosse formata da sola.

Durante la seconda guerra mondiale, per procurare combustibile per le auto, cominciarono a tagliare

alcune querce, ma per fortuna la zona era talmente lontana dalle reti stradali che ben presto desistettero. E il pastore, intanto, continuava pacificamente nel suo lavoro.

L'autore, nel libro, dice di aver incontrato per l'ultima volta Elzéard Bouffier nel giugno del 1945, a guerra finita. Aveva 87 anni. Morì serenamente due anni dopo, nell'ospizio di Banon.

Nota:

Il racconto è così toccante che molti lettori hanno creduto che Elzéard Bouffier fosse un personaggio realmente esistito e che il narratore fosse Jean Giono stesso, e che quindi la storia fosse in parte autobiografica.

Giono ha poi spiegato, in una sua lettera del 1957: *“Mi dispiace deludervi, ma Elzéard Bouffier è un personaggio inventato. L'obiettivo era quello di rendere piacevoli gli alberi, o meglio, rendere piacevole piantare gli alberi.”*

Nella lettera descriveva come il libro fosse stato tradotto in una moltitudine di lingue, distribuito gratuitamente, e divenuto un successo. Aggiungeva anche che, sebbene non gli avesse fatto guadagnare nemmeno un centesimo, era stato uno dei testi di cui andava maggiormente fiero.

Maria Rosa Costanzi

Veni, no tengas miedo

A passo di danza fuori dalla violenza

Villa Mina - Sala Impastato

Sabato 9 marzo, ore 16:00

A cura di Patrizia De Franceschi

*Accompagnamento musicale
del chitarrista Claudio Gasparro*



Oltre la mimosa



Che ogni donna in ogni parte del mondo sperimenti la gioia di vivere senza discriminazioni e violenze e possa vedere rispettati i propri diritti

L'uomo sulla luna

“Je t'aime moi non plus” è il pezzo scandalo di quest'estate. Anche questo disco l'ho sentito per la prima volta a Radio Lussemburgo, di notte, prima di addormentarmi.

Non è stato facile procurarmelo; prima ho chiesto nei grandi negozi del centro: Ricordi, Paganini, Disco Club. Finché, un giorno, passeggiando per via Prè, mi sono detto:

«Fammi provare a fare un passo in Sottoripa, da Zanello»

C'era. Versione con copertina anonima, di colore marroncino, buco nel mezzo in corrispondenza del centro del quarantacinque giri.

Oggi pomeriggio siamo nel salottino di Cristina, concentrati nell'ascolto del disco, tentando di tradurre quel testo che, evidentemente, c'incuriosisce.

La Gabriella, la Nadia e l'Anna Rosa sono sul terrazzino che si affaccia direttamente sulla strada principale del paese; chiacchierano tra loro, del più e del meno, forse poco interessate ai languidi gemiti e affannosi sospiri che escono dal mangiadischi.

Per l'ennesima volta il dito spinge il disco dentro l'infernale riproduttore, quando, due colpi di clacson provengono dalla strada.

Il papà di Paola e Massimo ci invita a fare un giro su una fiammante Alfa Romeo Duetto, ovviamente rossa. Andiamo sino a Riccovolto, andata e ritorno.

Certo, le automobili scoperte hanno un fascino speciale e provocano sensazioni uniche di libertà, data la loro peculiarità di offrirti questo contatto diretto con l'aria, il cielo, il sole.

Fine passeggiata... ciao, ciao... ci vediamo questa sera, dove?... al solito posto, da me in taverna... ciao.

Sono le ventidue e trenta; qualcuno in vena di grasse risate, ha messo sul piatto “In a gadda da vida” degli Iron Butterfly: questo giradischi, oramai, non ce la fa più. No, non è che non sopporta più gli Iron, è l'intenso funzionamento, i maltrattamenti, che ne causano un'incipiente usura. Il pezzo degli Iron è, in ogni caso, pesante e per giunta interminabile.

Finalmente una buona idea: giochiamo a ruba bandiera. Componiamo le squadre: i capitani scelgono, alternandosi, i propri gruppi. Ci ritroviamo sette da una parte e sette dall'altra: le righe per terra da non superare, davanti alle due formazioni. Al centro si mette Fausto: il braccio con il fazzoletto in mano, teso in avanti, esattamente perpendicolare con la riga divisoria delle due rispettive zone.

Chiamo i numeri... numeri... quattro!

Veloci, i due numeri quattro, corrono davanti al fazzoletto, senza oltrepassare la riga di metà campo, pena la perdita del punto.

Giampaolo, con una finta di corpo, degna del miglior Gianni Rivera, finge di prendere il fazzoletto; Patrizia cade platealmente nella trappola, affibbiandole una violenta pacca sulla schiena.

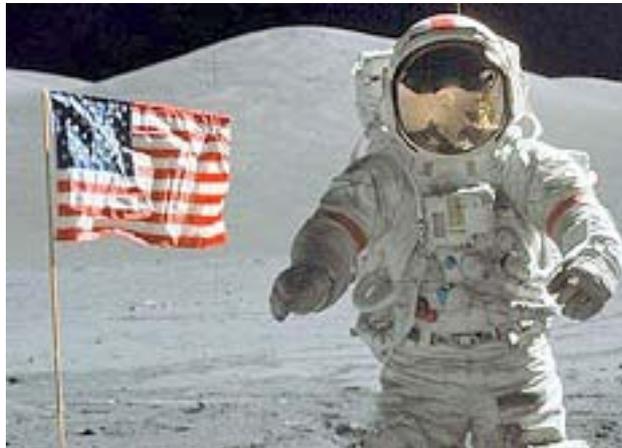
Punto perso per la squadra di Patrizia, che poi, ahimè, è anche la mia.

Tocca adesso ai numeri due, Stefano e Manuela. Non fanno in tempo a partire in direzione dell'ambito fazzoletto, che un colpo sordo ci fa girare di scatto verso l'ingresso della taverna: la Graziella ha preso in pieno, di testa, lo spigolo della saracinesca.

Un profondo taglio nel bel mezzo della fronte, il sangue esce copioso. Con il fazzoletto cerco di tamponare l'abbondante getto ma con scarsi risultati. La migliore soluzione: di corsa in paese dal dottor Ugo.

Il medico, nonostante l'ora tarda, è ancora sveglio. Ci accoglie con la sua solita flemma e quell'aria paternalistica, quel suo modo di fare un po' come fossimo tutti suoi figli. Vedendoci preoccupati (a dire il vero più noi della Graziella), esordisce con una delle sue solite frasi: «Non è mica niente di grave» mentre l'ago affonda nella carne e cuce quella brutta ferita. Graziella, lacrime agli occhi, l'espressione del viso che ad ogni punto diventa una smorfia di dolore.

Il peggio è passato: un vistoso bendaggio, fa assomigliare la nostra amica ad una altolocata signora indiana; la fasciatura a forma di turbante, le copre interamente la testa. Salutiamo il medico, ringraziandolo.



Abbiamo appena varcato la soglia dell'ambulatorio ed ecco, arriva la classica raccomandazione «Ragazzi, andate a letto prima la sera» (sira, ovviamente, sta per sera in dialetto piandelagottese).

Grande il nostro dottore!

Questa volta gli diamo retta ed ognuno torna, anche se ancora prestino, a casa sua, in attesa dell'avvenimento.

Oggi: venti luglio, sono le quattro del mattino. La televisione, in sala, accesa. Immagini in bianco e nero,

sfuocate, saltellanti. Il collegamento con gli Stati Uniti, la voce di Ruggero Orlando arrotata più che mai. Dagli studi televisivi di Roma Tito Stagno segue con noi e commenta quello a cui stiamo assistendo.

Davanti a me la portafinestra a vetri smerigliati; la apro, esco sul balcone. Guardo lassù, in alto, il cielo, tante stelle e nel bel mezzo, eccola è lei: la Luna.

La guardo ed immagino di vedere quegli uomini passeggiare tranquilli, in un mondo d'esclusiva serenità.

Danilo Belluccini

Zero in condotta

Armonia

Armonia è saper coniugare il sentimento con la ragione.

Constatazione

È più facile abbandonare i nostri principi piuttosto che i nostri pregiudizi.

Differenza

Amare è facile, difficile è voler bene.

Errori

Tanto è difficile accettare gli errori degli altri, quanto è facile giustificare i nostri.

Saggezza

Saggio è il vecchio che non invidia i giovani per qualcosa che già ha avuto, consapevole che i vecchi devono invidiare i giovani per qualcosa che forse non avranno. La vita è un ascensore che quasi mai si ferma ai piani che vorremmo.

Vita

La vita è un gioco dove raramente puoi scegliere con chi giocare.



Paolo Mauri, da "Zero in condotta2, Melangolo 2017"

Adozioni a distanza Il nostro Valerij

Valerij sta bene e ci saluta con affetto. A settembre ha iniziato a frequentare l'undicesima classe.

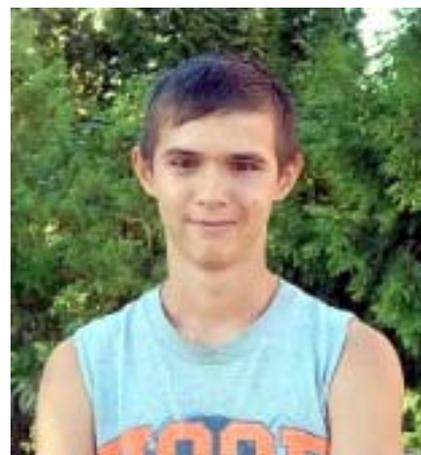
Ad oggi non ha deciso se in futuro si iscriverà ad una scuola professionale o all'Università, cambia spesso idea ma ancora ha tempo per decidere. Spesso ne parla con gli educatori della casa e anche con la referente locale della comunità di Sant'Egidio.

Valerij è un ragazzo aperto e socievole, ha molti amici con cui spesso gioca a calcio o a tennis. Frequenta un corso di canto e fa parte della corale della chiesa.

A casa è molto responsabile, in particolare si prende cura degli animali e aiuta in cucina. Ogni tanto va a pescare al lago.

La scorsa estate Valerij e gli altri bambini e ragazzi della casa Motovilovka in Ucraina hanno partecipato ad alcuni campi estivi e si sono molto divertiti, soprattutto nella vacanza trascorsa al mare.

Grazie al sostegno dell'adozione a distanza è stato possibile acquistare vestiario e scarpe, prodotti per l'igiene personale, materiale didattico, per Valerij e gli altri ospiti della casa.





Trento e Padova

Tra shopping e cultura dall'1 al 2 dicembre 2018

Sono le sei e trenta di un sabato del tardo autunno. Alla partenza davanti alla stazione ferroviaria di Arenzano siamo tutti presenti. In tutto 24 amici Unitre tra Cogoleto ed Arenzano. Alla partenza piovigginava, ma via via che si proseguiva il cielo si rischiareva. Trento ci ha accolto con una bella giornata, forse un po' rigida ma veramente bella.

Trento è una perla incastonata tra pietre preziose, le sue montagne. Attraversata dal fiume Adige, è una città con un bel centro storico ricco di palazzi nobiliari. Abbiamo cinque ore da trascorrere in questo luogo e siamo liberi di visitare la città come meglio desideriamo.

Mia sorella, io ed altre persone siamo entrate a visitare il famoso castello del Buonconsiglio dove si svolse il Concilio che durò 18 anni (1545-1563) con il quale ebbe inizio la Controriforma.

Il XVI secolo fu uno dei periodi di maggior splendore della città. Il castello è molto grande: vi sono stanze dedicate all'epoca preromana e romana. Altre arricchite da preziosi dipinti. Una mi ha particolarmente colpita: quella dedicata a diverse Madonne di Francesco Hayez (1791-1882).

Le Madonne con Bambino sono raffigurate con una delicata dolcezza.

La Torre dell'Aquila ha affreschi medievali che raffigurano i mesi dell'anno: un vero gioiello.

In questo castello morì con due compagni Cesare Battisti, tutti accusati di diserzione.

Alcuni mercatini natalizi ci hanno fatto entrare nell'atmosfera magica del Natale. Alla sera ci ha accolto Vicenza in un hotel confortevole dove abbiamo cenato con convivialità scambiando i resoconti della giornata. Alcuni avevano visitato la Trento sotterranea rimanendone colpiti positivamente.

È domenica; dopo un'ottima colazione ci avviamo alla volta di Padova, la città del Santo. La giornata è grigia, ma fortunatamente non piove.

La guida ci aspetta davanti alla basilica dedicata appunto a Sant'Antonio di Padova. Entrando si rimane veramente colpiti dall'imponenza della chiesa. Arricchita da affreschi di Giotto, Donatello, Mantegna e più recentemente da una cappella affrescata da Pietro Annigoni.

Uscendo dalla basilica una Madonna con Bambino ci segue con il suo sguardo e sorride. Abile il pittore che ha saputo rendere l'effetto ottico.

La basilica è fatta di diversi stili. La prima pietra fu posata quasi subito dopo la morte del Santo, il 13 giugno del 1231. La prima chiesetta è tutt'ora inglobata nella basilica detta della Madonna Mora. I lavori continuarono per diversi secoli.

La basilica contiene il corpo del Santo e varie sue reliquie. Nel sagrato della chiesa vi è la statua eque-

stre del condottiero Gattamelata di Donatello. Sul tetto della basilica si trovano otto cupole e due esili torri adibite a campanili, che toccano i 68 metri di altezza. È una tra le più grandi chiese del mondo.

Terminata la visita abbiamo del tempo libero che alcuni di noi utilizzano per visitare il palazzo della Ragione, il quale contiene affreschi di Giotto raffiguranti i mesi dell'anno e il relativo segno zodiacale. Ogni affresco è presentato da un apostolo.

Interessante anche la visita del Battistero con affreschi di Giulio de' Menabuoi che impiegò tre anni a completare l'opera tra il 1375 ed il 1378.



Trento, Castello del Buonconsiglio

Sono raffigurati episodi dell'Antico e Nuovo Testamento. Nella parete dietro l'altare maggiore vi è una rara presentazione dell'Apocalisse. Il Battistero è dedicato a san Giovanni Battista.

Il pomeriggio prosegue con la visita alla mostra sugli impressionisti proveniente dal museo danese di Ordrupgaard a palazzo Zabarella.

Una guida brava e amante dell'arte ci illustra i quadri più significativi: capolavori di Cézanne, Degas, Gauguin, Manet, Monet, Berthe Morisot, Renoir, Matisse.

Questa collezione fu creata ai primi del Novecento dal banchiere, assicuratore e filantropo Wilhelm Hansen e da sua moglie Henny.

Fu donata in seguito al suo Paese.

Ci avviamo, infine, a ritornare ad Arenzano.

Due giornate ricche di emozioni, di bellezza.



Padova: di fronte alla Basilica di Sant'Antonio

Grazie a tutti i miei compagni di viaggio per la piacevole compagnia, grazie a Daniela premurosa e attenta alle nostre necessità.

Un arrivederci a tutti.

Giuseppina Marchiori

Due care amiche dell'Unitre

Altre due care amiche e allieve, nei mesi scorsi, ci hanno lasciati: Lidia Bouchard e Amelia Martin. Personalmente le ricordo con profondo affetto.

Lidia, iscritta alla nostra associazione fin dagli albori, ha frequentato molti corsi ed era sempre presente alle escursioni per i sentieri della Liguria che io ho organizzato e diretto nell'arco degli anni '90.

Lidia era, inoltre, molto conosciuta nel ponente genovese per aver fatto nascere col suo mestiere di ostetrica migliaia di bambini di Pegli e Voltri. Per questo suo lavoro



Lidia Bouchard

svolto con dedizione e passione il Secolo XIX le ha dedicato un bellissimo articolo.

Amelia di origine spagnola, ex hostess di una compagnia aerea, come Lidia, era iscritta all'Unitre fin dai primi anni, anche lei mi seguiva nelle escursioni di quel periodo ed è stata mia allieva del corso di bocce.

Sono certo che con me condividono il ricordo molti nostri iscritti che hanno conosciuto e frequentato Lidia e Amelia. Le persone che con noi hanno percorso un tratto di strada sono sempre vive in noi.

Beppe Cameirana



Amelia Martin



Mesì Mesì Onlus

Via Marconi 166/5 16011 Arenzano

<http://www.mesimesi.it> info@mesimesi.it - tel. 3473080249

codice fiscale 95137590105

Intervista a suor Antonietta Profumo, missionaria di Pra' in Togo

In questo articolo conosciamo meglio una persona davvero speciale e il suo lavoro quotidiano al Centro di Kolowarè in Togo: tutti la chiamano Etta e dedica la vita a bambini africani bisognosi di cure perché malati o denutriti. L'abbiamo incontrata a fine gennaio, quando è rientrata per un breve periodo in Italia.

Suor Etta, da quanti anni sei missionaria in Togo? Ci racconti qualcosa della storia del Centro di Kolowarè dove vivi?

Sono arrivata a Kolowarè in Togo nel 2002, dopo essere stata 12 anni in Costa d'Avorio.

Ne sono cambiate di cose da allora! Il villaggio di Kolowarè nacque nel 1935 con il lebbrosario da un'idea di un medico europeo, che aveva notato come i lebbrosi tendessero a nascondersi, anziché cercare aiuto, contribuendo così alla diffusione della malattia. Non fu facile per i capi villaggio convincere gli ammalati.

In seguito i lebbrosi rimasti nascosti nelle campagne vennero a sapere che a Kolowarè si stava bene - gli ammalati potevano vivere dignitosamente e avevano accesso ad alcuni strumenti di lavoro come la zappa e una macina! - e si rese necessaria la costruzione di nuove capanne.

All'inizio la struttura non disponeva di personale medico. Un dottore e un infermiere vi si recavano una volta a settimana per somministrare le medicine.

Oggi Kolowarè non è più un "villaggio di lebbrosi", ma un "villaggio in cui vivono dei lebbrosi".

È una comunità con un migliaio di persone e più. Vanta una scuola elementare, un poliambulatorio, persino una calzoleria per scarpe e protesi. Il dispensario è diventato un centro sanitario con una sezione per i bambini malnutriti e affetti da HIV: io mi occupo quotidianamente di questi ragazzi (e delle loro mamme).

Mesì Mesì sostiene da tempo, anche attraverso iniziative specifiche durante l'anno, il progetto di aiuto a mamme e bambini malati di HIV di cui sei responsabile presso il centro di salute di Kolowarè. Ci puoi spiegare di cosa si tratta?

Attorno a questa malattia ci sono ancora molti pregiudizi e paura. Di sapere e di farlo sapere. Chi è malato è messo automaticamente ai margini. Anche se adesso, grazie alle campagne di sensibilizzazione e alla possibilità di accesso alle cure, si sta cambiando poco a poco anche la mentalità.

Al Centro di Salute il nostro lavoro si divide in quattro momenti: consigli prima e dopo il test per educare e chiarire i comportamenti a rischio; sostegno, cura e accompagnamento dei sieropositivi; dispensazione dei medicinali antiretrovirali per i sieropositivi eligibili a questa terapia; prevenzione della trasmissione madre - bambino (PTME).

Quest'ultimo momento è molto importante perché le donne incinte sieropositive se seguite e trattate hanno una bassa probabilità (2%) di avere dei bimbi positivi, mentre se la loro gravidanza non è presa in conto la percentuale dei bimbi sieropositivi è del 50%. Il progetto di aiuto dunque si propone di seguire le donne sieropositive in gravidanza prima, durante e dopo il parto. Infine tutte le persone che vivono con l'HIV oltre alle terapie specifiche per la malattia hanno bisogno di altre medicine per le infezioni opportuniste e di ricostituenti, ferro e vitamine per integrare l'alimentazione spesso scarsa o non equilibrata.



Apericena Solidale al Ducale con Etta



Per questo il nostro progetto si propone di raccogliere fondi per permettere ai malati del centro di usufruire delle necessarie terapie, delle altre medicine e di integratori alimentari.

Ogni mese e mezzo ti spediamo un pacco postale: ci sono dentro vestitini estivi, giochi, oggetti e cose utili per i bambini del Centro. Li ricevi e come li destini?

Ogni pacco arriva bene a destinazione e costituisce sempre un momento di vera gioia per tutti! Distribuiamo secondo necessità le cose che ci spedite ai controlli medici (per noi un momento di ritrovo con le mamme e i bambini): diventano un incentivo per le mamme, che arrivano a piedi percorrendo diversi km, a portare i loro bambini a fare i richiami dei vaccini e prendere le medicine di cui hanno bisogno.

Ogni anno organizziamo un'Apericena Solidale per sostenere presso il tuo centro il programma di assistenza medica, nutrizionale e psico-sociale intensivo per i bambini più in difficoltà e i loro tutori durante le vacanze scolastiche. In concreto cosa siamo riusciti a fare, ci fai qualche esempio?

Con il vostro contributo dell'anno scorso abbiamo organizzato ben 3 campi per i bambini malati di HIV presso il nostro centro: 2 campi di 7 giorni ciascuno durante le vacanze di Pasqua, e un campo estivo di 10 giorni. I ragazzi in cura erano una cinquantina. La più piccola ha un anno, il più grande 14. Durante il soggiorno, il dottore visitava ogni bambino ed eseguiva le analisi del sangue. Nel corso del campo estivo, sulla base dei risultati, abbiamo cambiato la terapia ad alcuni bambini che si erano aggravati.



Bimbi di Kolowarè in festa

Altri soffrivano di malaria, polmonite o diarrea e sono stati curati. I giovani del villaggio si sono offerti di tenere dei corsi scolastici. Così ogni mattina, dopo la colazione e le medicine, i bambini si dividevano nelle classi per le lezioni. Oltre a questi momenti "seri", le giornate erano piene di giochi, danze, scenette, racconti di favole.

L'ultima sera i bambini hanno ballato al ritmo di musica tradizionale e moderna: quanti talenti abbiamo scoperto! L'ultimo giorno è arrivato troppo presto. Parenti e tutori sono venuti a prenderli. Bertrand, che abita qui a Kolowarè, si è rifiutato di partire e ha seguito Chantal, l'animatrice, sino a casa!

A ogni bambino abbiamo regalato un sacco di riso, spaghetti e pomodori in scatola, olio e sapone da portare a casa. Tutto questo grazie a voi. Non ho parole per esprimervi la nostra riconoscenza. Grazie e se potete, continuate a sostenerci per far sorridere questi bambini, che chiedono solo vita e salute!

Grazie di aiutarci ad aiutare.

E noi ringraziamo te, Etta, per questa chiacchierata densa di significato e soprattutto per la tua testimonianza di vita a fianco di persone che, come dici tu, chiedono solo vita e salute.

Mi piace in ultimo condividere con i lettori un pensiero che ci hai scritto da Kolowarè lo scorso Natale: "La saggezza africana mi ricorda che è molto importante quello che possiamo fare, dobbiamo guardare la vita con cuore aperto, con senso di responsabilità e amore, facendo in ogni circostanza al meglio quello che è nelle nostre possibilità".

Lara Cavezarsi



Pacco di dicembre 2018 arrivato a destinazione



A.N.P.I. Arenzano Sezione 16 Giugno 1944

Via Sauli Pallavicino, 21

Presidente Orazio Lo Crasto

Per un'Europa dei popoli libera e democratica

Alla fine del prossimo mese di maggio andremo a votare per il rinnovo del Parlamento Europeo.

Mai come oggi si presenta in Europa un così agguerrito e composito fronte di forze politiche di ispirazione razzista, neofascista, neonazista, nazionalista, forze spesso diverse fra loro, ma che operano con obiettivi, ideali, linguaggi, proposte e pratiche politiche simili.

L'Unione Europea ha le sue colpe e responsabilità.

Gli effetti della crisi economica e la successiva politica economica incardinata sul principio dell'austerità sono stati devastanti dal punto di vista sia economico-sociale che culturale, determinando un arretramento delle grandi idee di solidarietà, uguaglianza, libertà e democrazia.

Si è così determinata una crescita delle povertà e contemporaneamente una sempre maggiore concentrazione di ricchezza nelle mani di pochi.

L'Unione Europea ha progressivamente perduto il senso e la forma della solidarietà fra popoli e fra Stati, vero pilastro per la coesione democratica e portatrice di benessere per i suoi popoli.

Oggi milioni di cittadini vedono l'Europa come una delle cause determinanti del generale impoverimento, della crescente esclusione sociale, della riduzione dei diritti. È vista come l'Europa delle élites, dei grandi fondi finanziari e delle lobby economiche, indifferente al destino di interi Paesi e di larga parte delle popolazioni.

In questo quadro sono cresciute o hanno progressivamente prevalso in molti Paesi forze politiche di ispirazione nazionalista, razzista, neofascista, neonazista.

Il Parlamento Europeo, nella Risoluzione del 25 ottobre 2018, ha espresso forte preoccupazione sull'aumento della presenza neofascista in Europa.

In particolare, si riferisce alle derive antidemocratiche di vari Paesi dell'Est, dove gli attuali governi mettono sempre più in discussione diritti politici, civili e sociali, negano la memoria, banalizzano e minimizzano i crimini commessi dal nazifascismo.

Etnia, sesso, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali sono oggi diventati la

nuova frontiera di un razzismo strisciante, che avvelena la coesione sociale e individua nell'altro il nemico.

Comune a tali forze è la ricerca del "capro espiatorio", individuato nella figura del migrante.

Da non sottovalutare assolutamente è il ritorno di un anti-

semitismo diffuso.

Merita una particolare riflessione l'attacco, ogni giorno più esplicito, verso le conquiste delle donne.

È purtroppo realistico immaginare un possibile ulteriore avanzamento di tali forze alle prossime elezioni europee.

Avanzamento che va contrastato evitando pericolose divisioni e distinzioni, favorendo l'unità contro il contagio del nazionalismo e del razzismo, contro chi intende riportare l'Europa in un clima oscurantista.

Ovviamente l'Unione Europea va profondamente riformata. C'è bisogno di una svolta nelle politiche economiche e sociali che pongano al centro i bisogni primari ed essenziali delle persone. Prima di tutto il lavoro e un nuovo welfare affinché l'Europa torni ai suoi valori fondativi e rilanci in chiave attuale i principi costitutivi, a cominciare dai diritti umani.





Occorrono politiche che incentivino gli investimenti, di contrasto verso la disoccupazione e la povertà, di redistribuzione del reddito, di ricostruzione del welfare.

La parziale cessione di sovranità di ciascuno Stato deve andare a concreto vantaggio di ogni singolo Stato membro e di tutti i popoli dell'Unione.

L'Europa deve avere una politica comune per contrastare ogni forma di discriminazione razziale e xenofoba, di neofascismo, di nazionalismo, di oscurantismo.

Occorre poi l'intransigente opposizione a qualsiasi forma di negazionismo della Shoah e di tutti gli stermini nei lager.

L'Unione Europea ha garantito più di settant'anni di pace fra i Paesi del continente, con qualche rara e deprecabile eccezione che ha visto alcuni di essi coinvolti, spesso in prima fila, in guerre d'aggressione nei Paesi del Medio Oriente e dell'Africa.

Il ritorno dei nazionalismi allarma, perché nella storia essi hanno spesso causato l'uso della guerra come soluzione delle controversie internazionali. È irrinunciabile un forte impegno per un'Europa di pace al suo



interno e nel mondo intero, perché la pace è lo scenario necessario per qualsiasi progresso sociale e civile.

Preoccupano moltissimo la continua erosione di democrazia e i sempre più inquietanti successi delle forze radicali di destra in Europa.

Quando andremo a votare, voteremo per l'Europa, per la democrazia, sosteniamo i comuni valori nell'interesse dei popoli europei.

Non bisogna rassegnarsi.

Davanti ai nuovi fascismi comunque camuffati, davanti ai nuovi razzismi, davanti ai venti di compressione delle libertà democratiche, di attacco alla libertà di stampa, occorrono senso democratico, valore alto della solidarietà, rispetto profondo delle diversità tra i popoli.

Quando nel 1989 cadde il muro di Berlino abbiamo gioito, era la vittoria dell'umanità sulla brutalità.

Era la vittoria del sogno di un'Europa che rifiutava il principio di divisione, che non voleva più muri.

Era il sogno di un'Europa Unita.

Quel sogno vive ancora.

Orazio Lo Crasto

Il Parlamento Europeo

Il Parlamento Europeo è l'organo legislativo dell'UE che è eletto direttamente dai cittadini dell'Unione ogni cinque anni. Le ultime elezioni si sono svolte nel maggio 2014.

Ruolo: organo legislativo dell'UE eletto a suffragio universale con competenze di vigilanza e bilancio

Membri: 751 deputati (membri del Parlamento Europeo)

Presidente: Antonio Tajani, dal 17 gennaio 2017

Anno di istituzione: 1952 quale Assemblea comune della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio; 1962 quale Parlamento Europeo, con le prime elezioni dirette nel 1979

Sede: Strasburgo (Francia)

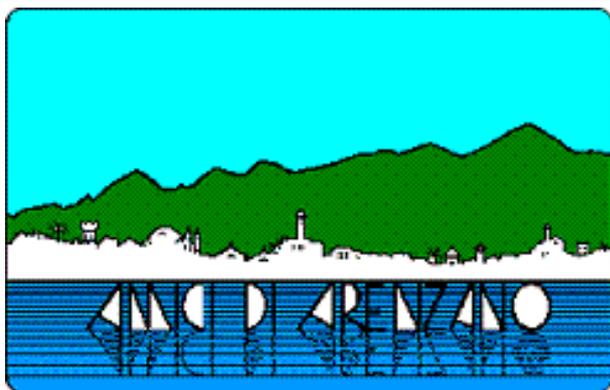
Bruxelles (Belgio)

Lussemburgo

Sito web: <http://www.europarl.europa.eu>

Strasburgo: sede ufficiale del Parlamento Europeo





ASSOCIAZIONE "AMICI DI ARENZANO"

Villa Mina, via Zunino, 3
16011 ARENZANO GE

e-mail: amici di arenzano@gmail.com

L'Associazione AMICI DI ARENZANO, costituita nel 1994, ha lo scopo di concorrere alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali, delle risorse ambientali, naturali e paesaggistiche di Arenzano; non è legata a partiti politici e non ha scopo di lucro.

La bicicletta e il paesaggio

La passione per il ciclismo ad Arenzano ha una lunga storia. La prima corsa importante che è transitata da noi lungo l'Aurelia è stata la Milano Sanremo del 1907 che non ho visto ma di cui ho trovato un'immagine: il corridore in fuga, Giovanni Gerbi detto il Diavolo Rosso (per il carattere focoso e per il colore della maglia) ispiratore anche di una canzone di Paolo Conte intitolata, appunto, "Diavolo Rosso", arriva in cima alla Colletta gremita di appassionati, molto più numerosi di adesso.

Era uno sport eroico, molto diverso da quello attuale, per la condizione delle strade, fangose o polverose a seconda delle condizioni meteo, per le biciclette

molto pesanti e senza rapporti, per la preparazione fisica degli atleti, per l'alimentazione...

Eberardo Pavesi, pioniere del ciclismo dei primi anni del secolo e poi direttore sportivo fino agli anni sessanta, racconta di una durissima tappa del Giro d'Italia in cui due suoi compagni, Ganna e Galetti, solitamente tra i migliori, arrancavano in salita tra gli ultimi a causa di una salsa avariata con cui avevano condito (!) il minestrone la sera prima.

L'alimentazione era lasciata all'inventiva dei singoli... Proseguendo nel racconto, Pavesi ricorda che partecipavano al Giro, per divertimento, i due fratelli Goi, molto benestanti; correvano appunto per partecipare, senza

interessi competitivi, erano sempre tra gli ultimi e si fermavano qualche volta all'osteria o a fumare delle sigarette se non proprio la pipa.

In quella tappa i due fratelli, straordinariamente, erano davanti ai due campioni in difficoltà perché impegnati spesso a... cominciare i prati a causa della dissenteria. Per questo quando se li vide davanti Galetti, che neppure li conosceva, rimase sbalordito e pensò di vederli doppio (i due gemelli erano proprio uguali) e di avere le travegole.



Sanremo 1907: Giovanni Gerbi in fuga sulla Colletta



«Carlo, ma noi siamo due gemelli e fumiamo veramente, non ti preoccupare» fu la risposta, molto signorile e garbata, di uno di quei due sportivi.

Comunque episodi clamorosi di... concimazione dei prati sono accaduti anche recentemente, nel 2017 il vincitore del Giro, l'olandese Tom Dumoulin, ha perso alcuni minuti nel corso di una tappa relativamente facile a causa di un inconveniente di questo tipo (anche se non penso proprio per un mine-

strone condito con salsa avariata...) e riguardo al fumo, al termine del Tour del 1960, il vincitore Gastone Nencini, uno dei soli sette italiani vincitori in terra di Francia nel corso di oltre un secolo, è apparso sulla copertina di tutti i giornali francesi seduto sul prato del Parc des Princes di Parigi mentre fuma tranquillo una sigaretta al termine di quella lunghissima ma vittoriosa fatica.

Arenzano non è famosa per episodi eroici del ciclismo, però i corridori che hanno vinto le tappe del Giro con arrivo nel nostro paese, sempre davanti al Gran Hotel, sono stati tre campioni.

Nel primo caso, nel 1925, su strade sterrate, come si vede nella foto, vinse Girardengo, il primo Campionissimo, davanti al vincitore del Giro di quell'anno, Alfredo Binda, e a Giovanni Brunero, di cui si vede soltanto l'ombra.

I tre erano, assieme a Belloni, i migliori ciclisti italiani dell'epoca.

A proposito di Binda e Brunero voglio raccontare un episodio successo al Giro dell'anno successivo, nel 1926, che testimonia come anche a causa del regolamento il ciclismo fosse uno sport molto diverso da quello attuale.

Infatti in caso di problemi meccanici o rottura della bici bisognava effettuare da soli la riparazione sotto l'occhio vigile di severissimi commissari. Anche in caso di caduta non era possibile soccorrere gli atleti, neppure toccarli, a meno di squalifica.



Giro d'Italia 1925: Girardengo batte Binda

Nel 1926 Binda, grande favorito e vincitore l'anno precedente, era caduto e, avendo battuto la testa, aveva perso i sensi.

Per non incorrere nella squalifica il direttore sportivo Pavesi lo aveva fatto rinvenire... con una secchiata d'acqua! Binda si era rialzato e aveva ripreso la corsa... nel senso contrario.

Rimesso (a urli e bestemmie) nella direzione giusta, era riuscito a piazzarsi secondo in classifica alle spalle del compagno Brunero!

Nel 1975, e questa volta finalmente c'ero, vinse Franco Bitossi in volata su Roger De Vlaeminck e quella tappa fu decisiva per il Giro: il veneto Giovanni Battaglin andò in crisi in quella giornata e ne approfittò il suo compagno di squadra e gregario Fausto Bertoglio che portò l'insegna del primato fino al termine fissato addirittura in cima al passo dello Stelvio.

Con Franco Bitossi ho parlato alcune volte, è una delle persone più simpatiche che io ricordi, con quel suo accento toscano, il viso affilato da bucaniere (o da ciclista!) e lo sguardo vivo e cangiante.

Ricorda volentieri Arenzano ed è tornato in occasione dell'organizzazione dell'ultima volta in cui una tappa è arrivata nel nostro paese, nel 2011, vinta in volata dall'inglese Mark Cavendish, grandissimo specialista, laureatosi campione del mondo in quello stesso anno.

Ci saranno altre occasioni, in futuro, per noi arenzanesi di applaudire i corridori?



Difficile e impegnativo organizzare un gran premio di Arenzano, come è stato fatto nel 2006, solo dodici anni fa, vinto dal corridore di Andora Mirko Celestino davanti a Rebellin, ma io spero di sì.

Spero almeno di continuare a veder passare i corridori qualche volta, anche se il ciclismo non è più lo sport popolare dei primi anni del secolo scorso, quando pullulavano i negozi di biciclette e addirittura era stato costruito un velodromo (scoperto) a Genova alla foce del Bisagno (inaugurato il 20 settembre 1902 con uno sviluppo della pista di 337 metri e le curve rialzate di mt.2,50) ed ancora una pista di legno veniva montata sul campo di calcio di Marassi (nel 1925, sede di incontri ciclistici di altissimo livello).

Poi sono venuti altri tempi, il velodromo alla foce è stato sostituito dalla copertura del Bisagno operata dal Duce allo scopo di creare uno spazio sufficiente alle adunate oceaniche (la televisione non era ancora stata inventata) e pazienza per le alluvioni dei giorni

nostri; i negozi di biciclette, vendita, riparazione e noleggio, sono poi stati sostituiti da banche, agenzie, pizzerie... ma, se pur affievolita, la passione per lo sport delle due ruote rimane grande nei nostri paesi, i colori delle maglie, il vento della corsa, le acrobazie in mezzo alle ammiraglie, gli scarti delle ruote, il sibilo dei freni, i clacson, le sirene...

Ma esiste sempre anche il ciclismo praticato, la domenica sono numerosi i ciclisti che percorrono, a velocità più o meno scarsa ma con mezzi e abbigliamento di prim'ordine, le nostre strade; e dopo le mountain bike, invenzione degli anni ottanta, a movimentare il mercato sono adesso le bici elettriche (occhio ai furti che, sia per la crisi economica che per il maggior valore degli oggetti, sono tornati alla ribalta come nel dopoguerra e sono il segno innegabile di una ripresa del mercato) che, in barba ai puristi, permettono anche ai meno valorosi dal punto di vista atletico di percorrere molti chilometri delle nostre strade o sentieri in mezzo a paesaggi meravigliosi.

Ecco, adesso ho capito cosa c'entra la bicicletta con l'associazione Amici di Arenzano, nata per la difesa del nostro ambiente.

Federico Boggiano



16 febbraio: Inaugurazione nuova sede, a Villa Mina
La Presidente Caterina Damonte con il Sindaco Luigi Gambino



Fondo Mondiale per la Natura

Sezione di Arenzano Cod. L.I.11
Via Sauli Pallavicino, 33
16011 Arenzano (Ge)
Tel. 335/8180625
e-mail: gcmarabotti@libero.it

Sezione Regionale Liguria
Vico Casana 9/3 int. 9
16123 Genova
010-267312

Esondazioni in Italia

Giancarlo Marabotti

Le violente alluvioni che spesso si abbattano sul nostro territorio sono causate dai cambiamenti climatici, ma i danni che ne seguono dipendono dalla cattiva gestione del nostro territorio.

Uno dei motivi per cui i corsi d'acqua esondano è la loro canalizzazione che ne modifica la naturale morfologia. L'alveo dei fiumi viene ridotto tra sponde artificiali, per cui aumentano la velocità dell'acqua e la quantità di materiale, così il picco di esondazione viene raggiunto più in fretta

In questo periodo di cambiamenti climatici è importante proteggere i corsi d'acqua liberando, quando è possibile, fiumi e torrenti per favorire la loro esondazione naturale, impedendo che sfoghino la loro irruenza in modo pericoloso, come purtroppo spesso avviene. Tragedie come quelle ripetutamente capitate a Genova, con gravi danni e vittime, non devono più ripetersi.

Secondo gli ultimi dati, il 60% di fiumi, ruscelli e laghi europei non è in buona salute. Per generazioni e generazioni abbiamo usato in modo irresponsabile le nostre fonti di acqua e le abbiamo inquinate con colpevole leggerezza.

Ancora più allarmante è la situazione delle nostre acque interne: solo il 43% dei 7494 fiumi considerati è in un "buono stato ecologico", come richiesto dalla Direttiva Quadro Acque (2000/60/CE), il 41% è molto al di sotto dallo standard di qualità e un 16% non è stato classificato. Solo il 20% dei nostri 347 laghi, è "in regola" con la normativa europea.

Il WWF insieme ad una grande coalizione di associazioni internazionali e nazionali si impegna perché le nostre preziose risorse idriche siano tutelate.

È indispensabile non solo per la nostra sopravvivenza, ma anche per quella di centinaia di specie animali e vegetali che sarebbero destinati all'estinzione.



Genova: alluvione del 4 novembre 2011, in cui morirono quattro donne e due bambine



Accademia Musicale di Arenzano

La segreteria è aperta dal lunedì al venerdì, dalle 15.00 alle 18.00.

www.accademiamusicalearenzano.it

Tel/Fax: 010.912.42.33. Indirizzo mail: accademia.musicale@libero.it

Appuntamenti

Le iniziative dell'Accademia Musicale di Arenzano proseguono con grande slancio.

L'obiettivo che l'associazione si prefigge è quello di avvicinare sempre più persone al mondo della musica e dell'arte, senza tralasciare di dare occasione di incontro con il pubblico ai talentuosi ragazzi che seguono i nostri corsi.

A questo proposito a fine marzo, in due appuntamenti distinti, si esibiranno gli allievi più giovani e quelli delle classi superiori di canto e strumento. Seguiteci sul nostro sito e sulla pagina Facebook per scoprire i dettagli di questi importanti eventi.

Altra iniziativa a cui teniamo molto è quella battezzata "AMA ti porta all'Opera". Da quest'anno, tramite l'Accademia, è possibile riservare posti ad un prezzo scontato per le principali opere messe in scena al Teatro Carlo Felice di Genova.

Ogni evento è preceduto da una "guida all'ascolto" presso la nostra sede. Dopo Aida e Simon Boccanegra, l'8 marzo assisteremo alla prima del Don Pasquale di Donizetti. La guida all'ascolto, curata da Giandomenico Toso, avrà luogo il 5 marzo alle ore 21:00



presso l'auditorium AMA. L'iniziativa è rivolta a tutti gli amanti della musica.

Per gli appassionati di musica jazz segnaliamo l'appuntamento del 13 aprile, alle ore 16:00, presso la sala Peppino Impastato di Villa Mina.

Alessandro Balossino presenterà il suo nuovo libro "Keith Jarrett: improvvisazioni dall'anima" con interventi al pianoforte del M.o Matteo Minchillo.

Stiamo già programmando e lavorando agli eventi dell'estate 2019: vi anticipiamo che il 7 giugno, presso

l'arena estiva del cinema Italia metteremo in scena "Il Barbiere di Siviglia", saggio corale dei nostri allievi che, come da tradizione, vedrà coinvolti l'orchestra giovanile, il coro voci bianche, gli attori, gli scenografi con la preziosa collaborazione della scuola media di Arenzano e la scuola di danza DYV.

Per avere maggiori informazioni su questo appuntamento, e sui tantissimi altri che sono in cantiere, vi invitiamo a seguirci sui nostri canali.

Tiziana Piromalli



Dalle prove per lo spettacolo "Non sarà buio per sempre" (saggio di Natale)

Antiche leggende popolari

La Cattedrale di San Lorenzo

a cura di Giuliana Erli

Percorrendo via San Lorenzo dividiamo in due una bella e vasta area del centro storico di Genova e, a circa metà della salita, troviamo l'omonima piazza e l'imponente Cattedrale di San Lorenzo con i caratteristici leoni che affiancano la scalinata in marmo.

La Cattedrale fu costruita tra il XII e il XIV secolo e consacrata a San Lorenzo nel 1118 dal Papa Gelasio II, al secolo Giovanni Gaetani.



Durante la seconda guerra mondiale, il 9 febbraio 1941, un ordigno sparato da una nave inglese perforò la navata centrale e si incastrò nel pavimento senza esplodere.

Si parlò di miracolo anche perché l'ordigno inesplosivo rimase molti anni

conficcato nel marmo, in seguito fu disinnescato e ora è possibile vederlo all'interno della chiesa.

Nel duomo è conservata, oltre a varie opere preziose, una ciotola esagonale in vetro portata a Genova durante la prima crociata risalente al I secolo dopo Cristo, alcuni studiosi affermarono che potesse trattarsi del Sacro Graal, la coppa che raccolse il sangue di Cristo sulla croce.



Un altro manufatto prezioso conservato nel duomo è il vassoio di San Giovanni, un piatto antico di vetro, che si ritiene sia stato usato per portare la testa decapitata di Giovanni Battista. Ma si dice anche che il duomo sia infestato dai fantasmi che, nella notte del 24 Giugno durante la festa di San Giovanni, fanno la loro comparsa sulla navata centrale. Sono le anime di tutte le persone che hanno contribuito alla costruzione del duomo: ci sono gli architetti, gli scalpellini. Sostano sulla navata poi salgono in processione sino alla cupola, rimangono a guardare la città dall'alto per poi ritornare giù e disperdersi negli anfratti.

Uova dei sorrisi

Per vivere una Pasqua solidale possiamo acquistare le Uova dei Sorrisi dell'associazione Needle, fondata da giovani che credono in un avvenire migliore e sostengono i progetti del Comitato di Collaborazione Medica. L'iniziativa finanzia la campagna "Sorrisi di Madri Africane", che è finalizzata a proteggere la salute di mamme e bambini in Africa.



*Amici
Comitato
Collaborazione
Medica
Arezano*

*Referente: Fabia Binci
Tel: 0109111252 - 336916125
fabia.binci@libero.it*

*CCM - Via Cirié 32/E - 10152 Torino
Tel: 011-660.27.93 - Fax: 011-383.94.55
ccm@ccm-italia.org*

Homeschooler

ovvero per chi non suona la campanella

Fenomeno di massa negli Usa, l'educazione parentale fa il suo ingresso anche in Italia

Non c'è più il suono della campanella a scandire le giornate di questi ragazzini, né sono obbligati a trasportare uno zaino pieno di libri da casa a scuola e viceversa, perché loro a scuola proprio non ci vanno più. Si tratta dei cosiddetti "homeschoolers", minori che per varie ragioni non si avvalgono più dell'istruzione pubblica, né privata, diventando appunto "studenti a casa".

Il fenomeno degli homeschoolers, nato negli Usa, dove i bambini e ragazzi che studiano fuori dai tradizionali percorsi didattici sono circa 2 milioni, è da poco tempo approdato anche nel nostro paese dove attualmente si calcolano circa 1.500 giovani che seguono un percorso di formazione tra le mura domestiche.

Nonostante varie difficoltà burocratiche e il parere avverso della maggioranza dei pedagogisti, anche in Italia si sono creati gruppi parentali dove i genitori degli homeschoolers si tengono in contatto, mettendo a confronto le reciproche esperienze.

Non esistendo una nomenclatura in materia, i genitori sono lasciati liberi di tracciare come meglio credono il percorso formativo dei loro figli in età dai 6 ai



18 anni, tuttavia il Ministero della Pubblica Istruzione attribuisce a dirigenti scolastici e coordinatori didattici della scuola, presso cui gli studenti dovrebbero essere iscritti, la vigilanza sull'adempimento dell'obbligo d'istruzione per i bambini e ragazzi in istruzione parentale e un esame annuale.

Negli Stati Uniti quello degli studenti parentali è già un fenomeno di massa. Università come Harvard, Princeton, Yale e altre 900 nel mondo accettano iscrizioni di questi studenti, tuttavia in Europa si tratta ancora di una novità e l'istruzione a casa riguarda 70mila minori in Inghilterra, 3mila in Francia e 2mila in Spagna.

Antonella Scottò

Per capire meglio di cosa si tratti, abbiamo contattato Alessandro, 11 anni, unico "homeschooler" dell'anno scolastico in corso nelle province di Savona e Genova, che con la famiglia ha scelto l'istruzione parentale per i tre anni della scuola media inferiore, dopo aver però frequentato la scuola primaria in un istituto pubblico. Di seguito riportiamo l'intervista che lo stesso studente ha creato per raccontare ai lettori di NOI la sua singolare esperienza.



Vi racconto qualcosa di me, studente "homeschooling"

Alessandro è l'unico studente che, fra Savona e Genova, nel corrente anno scolastico 2018/19, fa Homeschooling, cioè educazione parentale. In più, proverà a fare due anni in uno, prima e seconda media insieme.

Cosa significa "fare homeschooling"?

Fare homeschooling significa non andare a scuola: non ti insegnano le maestre ma i tuoi genitori, o anche tuo fratello, tua nonna o tutte quelle persone da cui vuoi imparare qualcosa.

La scuola non dovrebbe essere obbligatoria fino a 16 anni?

No, non è la scuola ad essere obbligatoria ma è l'istruzione: quindi se ti insegna la tua maestra a scuola o ti insegna tua mamma a casa non c'è differenza.

Come si svolge una tipica giornata da homeschooler?

Ogni famiglia che fa homeschooling si organizza come vuole. Il modo più usato è che ci si sveglia più o meno verso le nove, poi si fa colazione e ci si mette a studiare. Mentre al pomeriggio si fa qualcosa di rilassante. Questa è una tipica giornata.

A te cosa piace e cosa non piace del fare homeschooling?

Ci sono molti più "mi piace" che "non mi piace".

Una cosa positiva è che invece di svegliarmi alle 6.30 mi sveglio alle 9. Faccio meno ore, anche se io faccio due anni in uno.

Se voglio un momento di pausa lo chiedo e di solito, almeno che proprio non ci si trovi in un momento importante della lezione, lo posso fare.

Mi insegna mia mamma o i miei parenti e si è molto più comodi. Mentre il "non mi piace" potrebbe essere che non vedo i miei compagni, e basta.

Vedi comunque altri tuoi coetanei, altri bambini, ragazzi?

Sì. Io frequento un'associazione per i giovani, si chiama Breek, dove io e altri ragazzi ci ritroviamo quattro giorni alla settimana per giocare.

Fai anche sport?

Sì, faccio calcio, mi piace molto.

Cose ne pensano i tuoi coetanei di questa vostra scelta?

La maggior parte mi dice subito che sono fortunato, però, dopo pochi giorni, mi sento dire che loro non lo farebbero. Molto probabilmente, quando lo dicono ai genitori, la mamma e il papà gli fanno cambiare idea.

Invece gli adulti cosa dicono?

Molti dicono che loro non ce la farebbero, che mia mamma è coraggiosa.

Hai comunque i voti, le verifiche e i compiti?

No, io non faccio per niente verifiche, né compiti e non mi danno i voti.

Come ti senti a non fare verifiche?

Più leggero e non sono più teso.

E senza i voti?

Ma non sono poi così importanti i voti! Lo vedo io da solo cosa faccio. Cioè, vedo se ho fatto dieci errori o un errore. Non è che mi serve un 5 per capire che non ho fatto niente di buono o un 10 per capire che non ho fatto errori!

Se non c'è nessuno che ti valuta e che ti dice "hai preso 5" o "hai preso 10", come farai a tornare a scuola con la sicurezza di essere preparato come i tuoi compagni?

A fine anno farò un esame in una scuola media, che potrebbe essere, diciamo, la "pagella di tutto l'anno", dove porterò il lavoro che ho svolto e gli insegnanti lo guarderanno.

Farò tre scritti, uno di matematica, uno di italiano, uno di inglese e un orale di 20 minuti. Basta. A quel punto mi diranno se ho l'idoneità per andare in terza media, o in seconda media se mi dicono che non ho fatto abbastanza, o se non sono pronto.

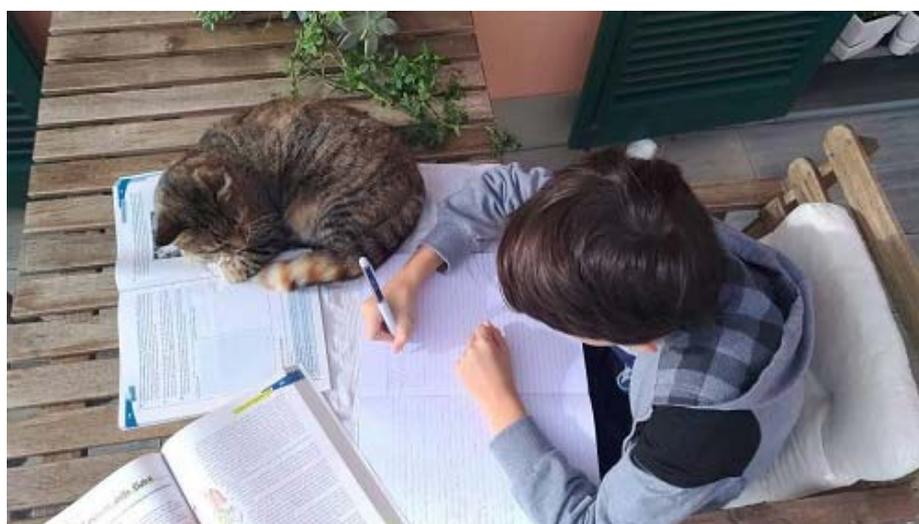
Consigliaresti l'homeschooling?

Chi si trova bene a scuola fa bene ad andare a scuola. Sennò, se i genitori hanno tempo e coraggio, certo che lo consiglio.

Perché tu e la tua famiglia avete fatto questa scelta?

Perché le elementari non sono state bruttissime, però sapevo che le medie sarebbero state peggio e, visto che non volevo passare tre anni a svegliarmi alle 6.30, studiare fino alle 2 di pomeriggio, avere un'ora libera e poi studiare di nuovo fino alle 6 di sera, non mi andava proprio di imparare in questo modo.

*Alessandro F., 11 anni
homeschooler genovese*



*I bei borghi liguri***Altare***a cura di Marilina Bortolozzi*

Valicato il Colle di Cadibona, considerato il limite fra le Alpi e gli Appennini, si raggiunge Altare, borgo di origine medievale, costruito al centro di un'ampia area forestale sfruttata già dall'XI secolo per la produzione di combustibile necessario all'industria del vetro.

Questa tradizione millenaria, iniziata dai monaci benedettini di Bergeggi, mantiene attivo, accanto ai forni per la produzione in serie, un fornello per la lavorazione a mano (soffiatura) col quale viene tramandata la tecnica artigianale.

Grazie al predominio prima dei Del Carretto e poi, dal 1393, dei Marchesi del Monferrato, l'arte vetraria trovò consacrazione arrivando a far apprezzare i suoi maestri fino ai giorni nostri.

Oggi Altare ospita un eccezionale Museo del Vetro, ricco di pezzi veramente unici e di attrezzi del mestiere, in una villa, elegante esempio di liberty, Villa Rosa fatta costruire da Monsignor Bertolotti per la sorella Rosa. A tal proposito varie leggende si susse-

*Altare: Museo del vetro*

guono a proposito del Monsignore di umili origini divenuto oltremodo ricco.

Oggi questo borgo ha ceduto alla modernità e ha perso vecchie gloriose testimonianze. Fra l'800 e il '900 Altare fu valorizzato come località di villeggiatura e qualche villa liberty ne connota ancora il paesaggio.

Attualmente il paese, dopo anni di abbandono, si sta attrezzando per offrire ai turisti servizi accoglienti. Per ricordare le gloriose origini esistono ancora tracce del recinto murario del castello aleramico.

Primavera in tavola

È arrivata la primavera, il cielo splende più azzurro del solito, l'aria è mite e la vita riprende nei giardini e negli orti. Perché non portarla anche in tavola?

Esistono moltissime specie di fiori eduli, non soltanto fiori di zucca o di zafferano, ma anche begonie, calendule, crisantemi, viole, rose, primule, lavanda, garofani...

I fiori commestibili sono poverissimi di grassi e ricchi di minerali, proteine e vitamine (A e C). Contengono flavonoidi e carotenoidi che hanno potere antiossidante. Li usiamo già nelle tisane, negli sciroppi o nei liquori, ma siamo restii a consumarli freschi, nonostante testimonianze che risalgono all'epoca romana. Eppure fanno bene, hanno un profumo intenso, un ottimo aroma e sono una festa per gli occhi.



I fiori devono essere coltivati senza pesticidi e devono essere raccolti al mattino presto, poi si passa a lavarli e asciugarli con delicatezza, eliminando il polline. Li possiamo trovare in erboristeria o coltivarli noi sul balcone o in un angolo dell'orto, accanto alla salvia e al rosmarino.

La nostra torta al cioccolato decorata con fiori freschi sarà più buona, più bella e più salutare. E per dessert possiamo decorare con cioccolato fiori eduli. Basterà passare velocemente i fiori (petunie, begonie, rose...) in acqua fredda, asciugarli con cura, infine disporli ad arte in una coppetta da gelato, riempita a metà di cioccolato fuso.

Sarà una sorpresa gradita per i nostri ospiti e farà sentire la primavera.

Cristiana Lo Nigro

Premio Montale "fuori di casa" per la Critica Letteraria
Congratulazioni a Stefano Verdino

Il 5 febbraio, a Genova, presso la Sala della Società di Letture e Conversazioni scientifiche di Palazzo Ducale, è stato assegnato al professor Stefano Verdino, docente universitario e critico, il Premio per la Sezione Critica Letteraria.

Alla cerimonia era presente Bianca Montale, nipote del poeta, che ha ricordato la lunga amicizia con Verdino e ha sottolineato le sue profonde competenze e conoscenze in ambito letterario e lati del suo carattere, come la gentilezza e la generosità.

La presidente del Premio, Adriana Beverini, ha consegnato il prestigioso riconoscimento ricordando che "il professor Verdino è da molti anni un punto di riferimento per la critica letteraria italiana del Novecento e non solo per quanto riguarda grandi poeti come Luzi, Caproni, De Angelis, Viviani ed Eugenio Montale (solo per citarne alcuni), ma (e qui si dimostra la sua gene-

rosità) anche letterati meno noti di cui vari di area ligure: Mario Morasso, il teorico del macchinismo, Alessandro Giribaldi, Antonio Rubino, il grande disegnatore. E poi in altra epoca Renzo Laurano (negli anni trenta), Lucio Piccolo e ai nostri giorni Luciano De Giovanni e Luigi Di Ruscio.

Se importanti sono stati i suoi studi su "Montale e la musica", del Premio Nobel genovese il professor Verdino in particolare ha messo in evidenza aspetti fondamentali come il tratto borghese e il costante riferimento alla "decenza quotidiana" che ne hanno caratterizzato la vita".

Congratulazioni al professor Verdino, che ci onora della sua amicizia. Siamo orgogliosi di averlo nella Giuria Tecnica del Premio "Città di Arenzano".

Fabia Binci



I due volti di Montale, a guisa di erma bifronte, che caratterizzano il logo del Premio, stanno a significare proprio le due peculiarità di Montale, quella di grande letterato e grande giornalista.



Da sx: Adriana Beverini, Bianca Montale, Stefano Verdino

In cerca di lettori

Premio di Poesia "Città di Arenzano"

Sabato 22 giugno vi sarà la cerimonia conclusiva del Premio di Poesia, intitolato a Lucia Rodocanachi. La Giuria Tecnica, formata dai critici Umberto Piersanti, Roberto Galaverni e Stefano Verdino, comunicherà a breve i nomi dei tre finalisti di questa XII edizione del Premio.

Chi desidera far parte della Giuria Popolare che designerà il supervincitore, nella serata del 22 giugno al Grand Hotel, deve comunicarlo al più presto in Segreteria ad Arenzano.



Alessandro D'Avenia

insignito a Genova del Premio "Montale Fuori di Casa"

La cerimonia si è svolta il 9 febbraio a Palazzo Ducale

Se di questi tempi parlare di poesia non è cosa facile, certo lo è ancor meno cercare di farlo con ragazzi adolescenti, per i quali l'argomento pare decisamente anacronistico.

Tuttavia esiste una persona capace di parlare di poesia, catalizzando anche l'attenzione dei più giovani, al punto da veder il salone del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale, a Genova, in un sabato pomeriggio invernale, gremito di un pubblico nel quale a farla da padrone sono i ragazzi: si tratta di Alessandro D'Avenia che, lo scorso 9 febbraio, è stato insignito del premio "Montale Fuori di Casa" per la sezione Narrativa.

D'Avenia, scrittore, saggista, giornalista e sceneggiatore, ama chiarire che innanzitutto lui è un professore di liceo classico. Per tutti i ragazzi che lo hanno atteso, come alcuni loro coetanei attendono fuori dai negozi l'arrivo della pop star del momento, Alessandro D'Avenia, conosciuto in rete anche come prof due punto zero, rappresenta: «Un amico, quasi un fratello maggiore – spiega Adriana Beverini, presidente del Premio "Montale Fuori di Casa" – che incarna un modello positivo e propositivo per i nostri giovani, ragazzi ai quali siamo stati incapaci di indicare un vero orizzonte di felicità anziché un vuoto consumismo, rendendoli spesso troppo fragili».

Tema del Premio "Montale Fuori di Casa", nato nel 1996 per celebrare il grande poeta, nonché saggista, scrittore e giornalista Eugenio Montale, per l'edizione 2019 è "Il viaggio nel mondo dei giovani".

Proprio per questo, consegnando la targa, Giacomo Costa Ardissonne, manager di MSC Crociere che sostiene l'evento, patrocinato da Regione Liguria, ha sottolineato che: «La società MSC è onorata di conferire l'onorificenza ad Alessandro D'Avenia perché lui, come nessun altro, sa attraversare in profondità l'anima degli adolescenti, risvegliandone le coscienze e intervenendo così alla creazione di una cultura che non sia mercificazione». Quando prende la parola, il giovane professore entra subito nel vivo della questione, portando i presenti a riflettere su cosa si considera poesia nella quotidianità: ad esempio, diciamo che "è poesia" una lasagna particolarmente buona, così come un gol spettacolare fatto dal nostro beniamino.



«Ciò che accomuna una squisita lasagna, un gol di Ronaldo e la poesia di Montale – illustra il prof 2.0 – è l'assoluta semplicità con cui ne parliamo, ossia l'assoluta semplicità di nominare la vita: e ciò è tutto quello di cui abbiamo bisogno».

La poesia è quindi il più potente strumento di cui l'uomo dispone per "nominare" la condizione umana nella sua semplicità, nella sua bellezza e nella sua inevitabile drammaticità.

«Se usiamo bene le parole – prosegue D'Avenia – bene-diciamo ciò che nominiamo e per fare una poesia basta un nome detto bene, cioè bene-detto».

Da quando si è smesso di leggere e studiare la poesia, riflette quindi lo scrittore, gli scaffali delle nostre librerie si sono continuati a riempire di manuali di autoaiuto: «Scienza e filosofia si occupano di spiegare (verbo che deriva dal latino ex-plico, ossia togliere le pieghe) le cose, ma la poesia precede tutto questo, perché è la meraviglia, quindi è ciò che ha generato la domanda scientifica e filosofica».

Ma la meraviglia, afferma il professore, è un sentimento di cui oggi ci stiamo privando, con conseguenti problemi sulla capacità di amare. L'ancora di salvezza arriva solo da: «La poesia, che cerca di dire, di mettersi dentro quella meraviglia, per attivare il nostro sguardo su quella meraviglia».

E, se non sembra semplice trovare spazio per la meraviglia nella nostra quotidianità, spesso caotica e convulsa, dove tale sentimento purtroppo scarseggia, D'Avenia indica una risposta e una scorciatoia, valida per tutti: «La poesia! Se eliminiamo la poesia – conclude lo scrittore – non abbiamo più modo di dire l'amore; ma nel nostro sguardo c'è una capacità poetica, che dipende dalla quantità di amore che ha».

I poeti, ci ricorda infine l'insegnante più amato dagli studenti italiani, sono come i bambini, guardano la vita e la nominano con assoluta semplicità, senza che la testa sia separata dal cuore e, così come i bambini, hanno un'istintiva attenzione a proteggere la vita.

D'Avenia omaggia Eugenio Montale con "In limine"

Giunto quasi a conclusione del suo intervento, Alessandro D'Avenia ha letto al numeroso pubblico una poesia di Eugenio Montale, "In limine", che il poeta scrisse verso il 1924 e che fu posta all'inizio della raccolta "Ossi di seppia", per presentarne la tematica profonda.

«Nella poesia "In limine" di Montale si racconta la speranza della gioia in mezzo al dramma della vita: c'è un mondo di dentro e uno di fuori, mentre la soglia è il discrimine – chiarisce D'Avenia – ciò che sta fuori è "foresta", il luogo pericoloso per eccellenza».

Alessandro D'Avenia, quarantunenne di origine palermitana, è autore di romanzi che hanno ottenuto grande successo, tra cui "Cose che nessuno sa" e "Bianca come il latte, rossa come il sangue", e dei fortunati saggi "L'arte di essere fragili", dedicato a Giacomo Leopardi e "Ogni storia è una storia d'amore". Ogni lunedì lo si può seguire nella rubrica Letti da Rifare, in prima pagina sul Corriere della Sera, mentre su web lo si trova all'indirizzo: www.profduelpuntozero, oppure alla pagina Alessandro D'Avenia su facebook e seguendolo col nickname @alexavenia su Instagram.



Alessandro D'Avenia premiato da Giacomo Costa Ardissoni

Nonostante ciò, ci ricorda l'autore, è proprio quel che viene da fuori ciò che ci costringe a definire noi stessi: «L'altro è fuori, oltre la soglia, oltre lo schermo del cellulare – procede – ed è soltanto balzando fuori che ci si può salvare».

La poesia, in fondo, fa proprio questo: è arte di vivere perché è arte di incontrare le cose che sono fuori di noi, altro da noi. In questo sta il suo potere di salvarci la vita.

Antonella Scotto

In limine

*Godi se il vento ch'entra nel pomario
vi rimena l'ondata della vita:
qui dove affonda un morto
viluppo di memorie,
orto non era, ma reliquario.
Il frullo che tu senti non è un volo,
ma il commuoversi dell'eterno grembo;
vedi che si trasforma questo lembo
di terra solitario in un crogiuolo.
Un rovello è di qua dall'erto muro.
Se procedi t'imbatti
tu forse nel fantasma che ti salva:
si compongono qui le storie, gli atti
scancellati pel giuoco del futuro.
Cerca una maglia rotta nella rete
che ci stringe, tu balza fuori, fuggi!
Va, per te l'ho pregato, – ora la sete
mi sarà lieve, meno acre la ruggine...*

Eugenio Montale

Memorandum

- 9 marzo: RIUNIONE ASSISTENTI, Arenzano, Villa Mina, Aula A, ore 9
RIUNIONE DOCENTI, Arenzano, Villa Mina, Aula A, ore 11
- 9 marzo: VENÌ, NO TENGAS MIEDO, A passo di danza fuori della violenza
Arenzano, Villa Mina, Sala Impastato, ore 16
- 15 marzo: CANATE DI MARSIGLIA - Il paese fantasma. Escursione
- 16 marzo: UNA MILANO INEDITA E... MOSTRA SUL ROMANTICISMO
- 23 marzo: ASSEMBLEA ASSOCIATI UNITRE, Villa Mina, ORE 9:30
- 24 - 28 marzo: MATERA 2019 - Capitale europea della cultura
Un viaggio per riscoprire la bellezza e il fascino di una città straordinaria
- 13 aprile: ALESSANDRO BALOSSINO "KEITH JARRET. IMPROVVISAZIONI DELL'ANIMA"
Arenzano, Villa Mina, Sala Impastato, ore 16, in collaborazione con l'Accademia Musicale
- 17 aprile: EMANUELA ABBADESSA "È DA LÌ CHE VIENE LA LUCE"
Arenzano, Villa Mina, Sala Impastato, ore 17:30

Vacanze dal 18 al 28 aprile 2019



Sinfonia di primavera: colori luce vita